la TOSCANA

Michele Coppola
Il mistero dell'essere artista

Giulio Galgani
a Palazzo Medici Riccardi di Firenze

L'Antica Compagnia del Paiolo: 500 anni a tavola

Emo Formichi e Piero Sbarluzzi
due glorie di Pienza

La mostra di Maurizio Guarneri
All'Officina Profumo Farmaceutica di S. M. Novella

Il "Logo Mondiale" di
Luca Alinari

Anna Bubba
40 anni in arte

L'Accademia del Coccio
alla riscoperta delle tradizioni

Un grande fiorentino
Renato Fantoni

Il Teatro Alfieri di Castelnuovo Garfagnana

Carmelo Consoli
il poeta Diladdarno

Toscana Cultura - Anno 1 - Numero 8 - Settembre 2013 - Registrazione Tribunale di Firenze n. 5905 del 6-2-2013 - Iscriz. Roc. 23227. € 2

A Signa, un grande parco da vivere.

Ti Innamo Renai.

STATO LIBERO
DEI RENAI
Signa

Sommario

Michele Coppola 4 Le riflessioni di un artista

Tra reale e fantastico 7 DALO

Alinari 8 Logo Mondiale

Giotto e Carducci 11 a Vicchio

Un artista unico 12 Emo Formichi

13 Piero Sbarluzzi "Incontro" a Pienza

Giulio Galgani 14 Due mostre a Firenze

Maurizio Guarneri 19 Animali che vestono il tempo

23 Maurizio Tomberli Quando la musica è vita

Sole Costa 24 Una scuola d'eccellenza

Anna Bubba 26 Tra Firenze e la Calabria

Accademia del Coccio 28 Una bella realtà toscana

500 anni di convivialità 30 Antica Compagnia del Paiolo

Renato Fantoni 32 Due strade per ricordarlo

Il Teatro Alfieri Un gioiello a Castelnuovo Garfagnana 34

36 La seconda vita di Carmelo Consoli

Sesto Fiorentino 38 La Festa del Grano

All'isola di Capraia 39 con i Portatori di Libri

Per il ritorno dalle vacanze dei nostri lettori abbiamo realizzato un edizione speciale portando a 40 le pagine de La Toscana. Uno sforzo organizzativo - che ha tenuto impegnata la nostra redazione per l'intero mese di agosto - necessario per far fronte al sempre crescente numero di segnalazioni che ci pervengono da ogni parte della regione. Che l'interesse per la testata stia di giorno in giorno aumentando, lo dimostrano i 40 mila contatti che in pochi mesi ha raggiunto il contatore del nostro sito www.toscanacultura.it nel quale, oltre ai primi 8 numeri interamente consultabili, sono inseriti anche i volumi della collana Artisti in Toscana e le notizie riguardanti gli eventi che l'associazione ha promosso nei suoi primi otto mesi di attività.
Tante notizie e tante curiosità nelle pagine che seguono, dall'anteprima del Logo creato dal maestro Luca Alinari per i Mondiali di Ciclismo di Firenze all'interessante mostra ospitata nella Casa di Giotto di Vicchio che ricorda, oltre al "rivoluzionario" pittore, anche i trascorsi mugellani di Giosuè Carducci.
Alla ribalta alcuni artisti contemporanei toscani di generazioni diverse: Michele Coppola, Giulio Galgani, Dalo e Maurizio Guarneri da una parte, Emo Formichi, Piero Sbarluzzi e Anna Bubba dall'altra. Ampio spazio alle tradizioni antiche che si tramandano (la Compagnia del Paiolo, il Teatro Alfieri di Castelnuovo Garfagnana, la Festa del Grano) e a quelle che si inseriscono nel loro solco come l'Accademia del Coccio. E poi altre eccellenze per quanto riguarda la musica (il maestro Maurizio Tomberli), la poesia (il poeta Carmelo Consoli) e l'arte (la scuola di pittura Sole Costa).
Per concludere, due meritorie iniziative: la creazione dell'associazione Portatori di Libri all'Isola di Capraia e l'intitolazione di due strade a Renato Fantoni per ricordarne l'altruismo, la dirittura morale e il senso civico.

Fabrizio Borghini
fabrizio.borghini@toscanacultura.it

In copertina:
Michele Coppola, *Ares*, cm. 200x100

la TOSCANA

Periodico di attualità, arte e cultura dell'Associazione Toscana Cultura
Registrazione Tribunale di Firenze n. 5905 del 6-2-2013 - Iscriz. Roc. 23227
Numero 8 - Settembre 2013

Direzione e Redazione:
Via Valdichiana, 42 - 50127 Firenze
Tel. 333 3196324
redazione@toscanacultura.it
www.toscanacultura.it
Direttore responsabile:
Fabrizio Borghini
Segretario e curatore sito web:
Emanuele Mecca
Capo Redattore:
Leonardo Landi
Redazione:
Luca Alinari
Barbara Berti
Giulia Catarzi
Michele Coppola
Pierfrancesco Listri
Nino Alfiero Petreni
Elena Pontiggia
Daniela Pronestì
Silvia Ranzi
Cosimo Restinelli
Duccio Ricciardelli
Grafica, impaginazione e stampa:
Nova Arti Grafiche srl
50058 Signa (FI)

Le riflessioni di Michele Coppola sul mistero dell'essere artista

di Michele Coppola

Quando nel lontano 20 febbraio 1909 apparve su "Le Figaro" un articolo pubblicato in prima pagina intitolato "Le Futurisme" firmato da Filippo Tommaso Marinetti, le sue idee focose e la vis espressiva erano tali che la stessa redazione prese le distanze dal contenuto. Il proclama voleva essere una rottura nei confronti della tirannia delle accademie e il culto del passato; si inneggiava alla distruzione dei musei…si privilegiava l'automobile alla Nike di Samotracia. Nacque un movimento artistico italiano che si poneva al centro dell'Europa di prepotenza ed inneggiava alla violenza. Famosi furono i proclami rivolti ad un interventismo di fatto che modificò gli assetti. Tutti associano, a buon diritto, quel movimento culturale ad un caffè letterario divenuto nel tempo e negli anni il simbolo di una cultura italiana di élite: "Le Giubbe Rosse". Oggi, a distanza di circa un secolo, anche io faccio parte di quel caffè storico e rimetto tutto in discussione rispetto ai padri fondatori del futurismo ponendo al centro dell'attenzione la bellezza della cultura greca, proprio quella che avevano ritenuto vecchia e superata i miei predecessori cento anni fa; e attraverso questo viaggio temporale mi addentro in altre culture dell'antichità, come quella egizia e quella assiro babilonese. Cerco di cogliere il lato artistico anche in trattati antichi, rivolgo la mia attenzione ai classici del pensiero come nel caso di Platone, Aristotele; cerco, in queste letture, conforto e confronto in quei grandi. Mi misuro sempre con il mistero dell' essere artista, che significa tutto e nulla, vivere per qualcosa che è più grande dell'uomo sempre e comunque, perché come qualcuno ha detto autorevolmente, l'opera d'arte supera sempre l'uomo. Dopo circa 100 anni dalla nascita del Futurismo ed esattamente a 150 anni dall'Unità d'Italia, in un momento storico importantissimo per tutti noi italiani, ho inteso onorare il nostro paese con una raccolta di opere, per l'appunto 150, per quanti sono gli anni dall'Unità. Tale raccolta ha dato poi il nome alla mostra denominata "Origini", che intende recuperare l'arte classica greco-romana, riproponendola in chiave moderna, con la precisa convinzione che la memoria storica di un paese e delle sue origini costituiscano la condicio sine qua non affinchè un paese possa pienamente evolversi in ossequio al sacrosanto principio di Giordano Bruno secondo cui "la memoria per l'uomo non è solo ripetizione è anche acquisizione del nuovo". Queste mie semplici riflessioni verranno raccolte in poche cartelle che costituiscono, senza pretesa di assolutezza, punti di discussione per quanti vorrebbero entrare nella "mente" degli artisti, scandagliando dal vivo quelle che sono le loro possibili emozioni, la vita vissuta, i riferimenti e non in quello che secondo i critici significano le loro opere. Ovviamente non

Al centro Michele Coppola con la moglie, insieme ai coniugi Biallo che hanno istituito a L'Aquila una borsa di studio intitolata a Francesco Maria Biallo da destinare a uno studente della città abruzzese

Orlando Fusi, stilista di fama internazionale che ha vestito le più belle fotomodelle come Naomi Campbell, ha creato da soggetti del caro amico Michele Coppola un elegante vestito

I coniugi Turchi davanti a un'opera di Michele Coppola

pretendo di parlare per la comunità degli artisti, parlo solamente per me. Offrendo uno spaccato della mia "vita intuitiva" e dell "intimo sentire"; insomma, quello che c'è dietro la mia corazza. Devo e voglio assolutamente ringraziare la città de L'Aquila, che porterò sempre nel cuore, dove sono stato accolto con grandissimo affetto; in particolare i coniugi Biallo ed i coniugi Montuori che hanno mediato affinchè potessi esporre nel cuore dell' antichissima città che mi ha sedotto culturalmente oltre che emotivamente generando in me una forza nuova che mi ha spinto verso ulteriori ricerche. Ed è sicuramente noto a tutti di come qualcuno ha avuto a dire

Palazzetto dei Nobili di L'Aquila durante l'inaugurazione della mostra Vis

con estrema finezza che "tanto più i significati sono astratti tanto più si necessita la capacità di sedurre"; in questa prospettiva, sembrerebbe ovvio integrare la seduzione con qualcosa che i greci ci hanno trasmesso, ossia il concetto della dimostrazione inteso sia come "comunicare" che il "dimostrare".
Indubbiamente, proprio quando occorre che le prove e le geometrie possono giovare ad una costruzione del pensiero, ad un'edificazione di tesi, la forza della logica sembrerebbe spiaggiarsi senza possibilità di appello, salvo poi, attraverso una nemesi incredibile, divenire maieutica.
Il momento della creazione a volte differisce da quello dell'intuizione perchè magari il primo richiede molte difficoltà di natura logistica organizzativa o perchè magari si deve procedere ad un'analisi accurata prima di affrontare la creazione stessa. L'intuizione, invece, *è impeto che unisce pathos e conoscenza* e tanto più essa riveste il carattere di fulmineità e rapacità intellettiva tanto più è genialità allo stato puro, perché

Regina della notte esposta alla mostra Vis de L'Aquila

essa stessa "genera". Non sempre l'intuizione è dotata nel suo itinere di "castità etica" ma almeno tende sempre verso una di carattere estetico. Taluni sostengono che l'artista al momento della creazione *è di quanto più vicino possa essere a Dio;* personalmente ritengo, invece, che ciascuno possa conoscere l'elemento divino dentro di sé prescindendo sicuramente dalla propria creatività artistica e sarebbe opportuno evitare paragoni fuori luogo, perchè lo scomodare divinità non può che portare a deduzioni che dimostrerebbero i propri limiti umani, con la conseguenza più ovvia di essersi imbattuti nel Tabù dei Tabù inteso ovviamente alla maniera di Freud.
L'optimum, chiaramente, sarebbe la coincidenza simbiotica tra intuizione e creazione perchè la prima passerebbe da una visione dai caratteri epifanici a materia direttamente passando attraverso quel momento magico che gli artisti chiamano creazione.
Su un piano totalmente diverso per le implicazioni, ma che però ha una qualche somiglianza, occorre considerare il mistero della *creazione* che avvolge la *natura* della donna. Trovo veramente difficile essere esaustivo su di un tema di tale complessità il momento della creazione artistica. Spesso lo considero più che un mistero un dono perchè *la memoria visiva, l'olfatto, il suono ed anche il tatto si mescolano in qualcosa di superiore nella fase della creatività* c'è qualcosa che puntualmente, da un punto di vista fisico, ti viene tolto, ma in un modo molto lontano "dai vita" a qualcosa che ti appartiene *nell'intimo.*
Si può procedere all'escursione creativa partendo da un bozzetto, un disegno, un colore, una melodia, che, muovendo la fantasia, sperimenta la percezione del bello e la sua realizzazione attraverso mille contaminazioni o riferimenti…si dialoga con la *bellezza del bello, si cerca la "ricercatezza"*.
Le ipotesi, fino a quel momento visualizzate solo nella nostra mente, "nascono alla vita reale per morire alla vita del nostro infinito" depauperando il bacino del proprio iperuranio. Avviene una nemesi e si assumono nel laboratorio mentale procedure di pensiero quasi da indagine scientifica (non a caso Leonardo stesso esalta la pittura come forma di conoscenza creativa nella quale al rigore scientifico s'affianca al diletto).
Il fine al quale tendo, è che il filosofo e l'esteta che albergano dentro di noi possano ritenersi *soddisfatti dei risultati ottenuti* secondo parametri di equilibrio nella bellezza e nella bellezza dei significanti.
Il percorso concettuale, ma al tempo stesso anche fisico, durante la "produzione" presenta tutta una serie di caratteristiche che sono il frutto della nostra personalità: interazione dinamica tra i sensi ed equilibrio al momento della compiutezza. Le relazioni concettuali compiono incursioni in profondità nel nostro infinito, nella mescita di emozioni, in viaggi celebrativi nella memoria, in fraseggi e visioni nascoste, in condanne dell' animo, nei sussurri di bellezza, negli squarci di atmosfere nebulose che nascondono situazioni irrisolte ed irrisolvibili, con furti nella "dimensione ideale dello stile e del gusto", quasi appartenessero ad universi in *parallelo dell'iperuranio,* lì dove si immagina che le idee abbiano un'esistenza

separata dalle cose sensibili. Attingo allo stato di natura dell'uomo, ma anche al "mio sopito" e provo a declinarne le forme ed i contorni, tributandone l'importanza nei significati attraverso modelli o archetipi.
Talvolta taluni artisti ritengono di procedere alla rappresentazione attraverso un eventuale elemento divino compenetrato in loro stessi, considerano anche una possibile convivenza tra *bene e male,* un'eventuale presenza di un panismo primordiale, una discussione e negoziazione intorno ad un eventuale assoluto, superando senza inibizioni preoccupazioni estetiche e di stile, perché il momento della creazione sicuramente è quanto di più grande, travolgente ed anche, scusatemi, "irriverente" possa esserci sotto l' aspetto emotivo nella vita di un artista.
L' artista attinge a sé stesso con il rischio di un suo indebolimento fisico, intellettivo quasi spirituale, ma sa di dover trovare linfa vitale dentro ed intorno a sé e quindi diviene

Antinoo, collezione Barone Biallo

Serata della fondazione C2C col testimonial Leonardo Pieraccioni e Roberto Valerio

"ladro di emozioni, di bellezza, di armonia e di vita vissuta", tanto più procede tanto più sperimenta tanto più si indebolisce.
Esplora la materia e al contempo esplora sé stesso…*l'angoscia della propria morte fisica si supera nel momento creativo*, ma rimane il fatto che quelle idee nell'attimo in cui hanno preso forma nella dimensione accessibile, conoscibile del reale e quindi fruibile a tutti, muoiono nel nostro infinito, muoiono nel nostro iperuranio di artisti.
Si consegna agli uomini una forma di pensiero espresso attraverso la propria sensibilità e che, quindi, diviene tributo innanzi tutto a sé stesso, agli altri e successivamente, se ci sono i presupposti, all'arte.
Molto spesso si cerca negli artisti o meglio nelle loro opere una "giustificazione concettuale" e quindi si inaugura in nome della "ratio" o presunta tale una nuova stagione, si infiammano i "vari addetti ai lavori" ma poi tutto inevitabilmente sembra esser stato già cercato o trovato.
Tutto sembra terribilmente ed irrimediabilmente già visto, ci ha sedotto o abbiamo permesso che ci seducesse e poi l'abbiamo abbandonato; concettualmente si ripercorre l'abbandono di Arianna da parte di Teseo, almeno nel mio caso. Accade spessissimo che dopo aver dipinto passi la mia personale meraviglia delle emozioni e poi diventi intollerante al mio lavoro, perché lo vedo come qualcosa di realizzato, finito e quindi...non più dipendente da me e quindi non necessario.
Quanto è bella la incompiutezza...ti da sempre quel senso di ricerca, quasi si trattasse di una visione in espansione, è come attraversare le montagne del mondo e non fermarsi mai nella speranza che il nuovo orizzonte che si profilerà sarà sempre più bello di quello che hai visto. Talvolta non mi dispiace iniziare più lavori contemporaneamente e vivere l'emozione di "vederli crescere insieme". È accaduto che quando il luogo che mi accoglie permette di posizionare più cavalletti, allora dipingo più tele contemporaneamente.

Il mio rapporto con le opere trasla direttamente in un rapporto osmotico, perchè nel momento stesso in cui do, ricevo emozioni.
Le mie tele quindi crescono in *armonia* l'una con le altre e sono testimoni del mio umore, del momento che ho vissuto in quella determinata circostanza e si legano a me in maniera indissolubile e per sempre.
Il momento che odio intensamente è quello della firma, perchè sono assolutamente cosciente che da quel momento in poi la mia tela non avrà più le mie attenzioni ed inoltre i miei sogni, i miei *concetti* saranno definitivamente traslati nel *reale* con un senso di compiutezza che mi appagherà da un punto di vista estetico ma che nel frattempo mi avrà portato lontano dal mio iperuranio.
Comincerà l'allontanamento e l'abbandono fisico, mai spirituale o affettivo; sarà sempre per me un figlio, che presto o tardi perderò.
Sono ossessionato dall'idea dell' abbandono, amo immensamente le mie tele ma so anche che poi sarò costretto ad abbandonarle...sono effettivamente dei figli perchè io le ho generate e nessuno le amerà mai come le amo io.

Il professor Renzo Margonari ed Emma Rizio insieme ai coniugi Coppola

Daniele Locci in arte DALO

Una figurazione sospesa tra reale e fantastico

di Daniela Pronestì

Vedere la realtà attraverso gli occhi di un artista è un'esperienza insieme affascinante e rivelatrice, specie se l'opera di cui siamo spettatori si propone di affinare la nostra percezione visiva e farci riflettere. I dipinti del pittore aretino Daniele Locci, in arte DaLo, rientrano in questa categoria, perché uniscono al trasporto emotivo dettato da una figurazione sospesa tra reale e fantastico il piacere razionale che nasce dalla comprensione dei valori simbolici sottesi alle scene di genere e a quelle in cui gli aspetti formali soggiacciono all'impero del sogno. Un racconto a tinte forti sorretto da un variegato immaginario che spazia dal flusso interiore alla rappresentazione di paesaggi e scene di vita quotidiana in cui le usanze e le tradizioni dei luoghi diventano tracce di una storia che va oltre i destini individuali. Il suo percorso si sviluppa in diversi nuclei tematici che solo in parte possono dirsi "periodi" perché indicano uno svolgersi costante e coerente del pensiero nonostante la varietà di riferimenti e di spunti ispirativi. Si va dalle "rinascite" ai racconti della vita in Maremma, dal ciclo dei Maya a quello cubano, dai ricordi d'infanzia sulla spiaggia della Feniglia alla trasfigurazione onirica del suo vissuto personale, in una singolare alternanza di visioni ed episodi

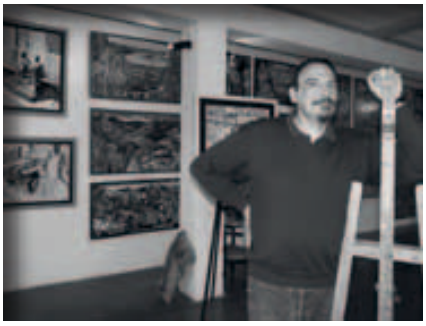
Dal monte Amiata si vede la Maremma, olio su tela, cm. 120x80

che rivelano la volontà di sospendere la narrazione sul crinale che divide la realtà dal sogno. Nel continuo intreccio tra mondo umano e mondo animale o vegetale, con figure volutamente accresciute nelle dimensioni o sottoposte a un processo di deformazione fantastica, prende forma un lessico pittorico che si serve spesso dell'allegoria e del simbolo per fare emergere il significato nascosto dietro le immagini. La descrizione si disperde in una straordinaria quantità di dettagli che sembrano negare la presenza di un fulcro intorno a cui ruota il senso del quadro, e quindi anche l'attenzione dell'osservatore, per far sì che ogni cosa, la più grande come la più piccola, senza alcuna distinzione gerarchica, acquisti un suo ruolo e una sua importanza nel progetto compositivo. Una rappresentazione nitida e minuziosa che si caratterizza per un'attitudine quasi scientifica nel modo di rendere i volti, i corpi, gli animali, le forme vegetali e gli oggetti, elementi riassunti in un

Festa maremmana o la sagra della ranocchia, 2011, olio su tela, cm. 100x90

tripudio di particolari che non si dispongono in profondità, ma che conquistano lo spazio in altezza, con una vertiginosa risalita dal basso verso l'alto. L'unità della visione cede il passo al regno del molteplice, generando un'interpretazione del mondo in cui bene e male, bellezza e mostruosità, ragione e follia convivono e si combattono nell'agone esistenziale. Eppure, per quanto fedelmente resa, la realtà non sfocia in realismo ma resta in bilico tra verità e finzione, come se nella precarietà di questo stato fosse riflessa l'incertezza della condizione umana. Alla luce spetta il compito di esprimere un'idea, la chiarezza del pensiero che smaschera l'insensatezza delle azioni umane e illumina le zone d'ombra dell'inconscio; al colore il bisogno di assoluto, la ricerca di una spiritualità che non trascende la dimensione terrena, ma è immanente alla natura, all'uomo, alla sua sensibilità, al suo ingegno. Una pittura che oscilla tra citazioni colte - Bosch, Brueghel, Rivera, Guttuso - e suggestioni derivanti dalla cultura popolare, e che pone l'essere umano al cospetto della sua grandezza e al contempo dei suoi limiti, nella convinzione che l'arte possa risvegliare le coscienze dal torpore dell'indifferenza e della superficialità. Tra i prossimi appuntamenti espositivi si ricorda la mostra personale dal titolo "C'è vita…sul pianeta DaLo", che si terrà dall'11 al 26 ottobre nell'altrio d'onore della Provincia di Arezzo in via Ricasoli 52.

INFO:
cell. 333 5740160 - www.dalopittore.com
info@dalopittore.com



Daniele Locci, in arte **DaLo**, nasce a Orbetello (Grosseto) nel giugno del 1959. A ventisette anni si trasferisce ad Arezzo, dove tuttora risiede e lavora nel suo studio sito in località Mugliano, in piena campagna chianina. Si avvicina all'arte dopo i quarant'anni da autodidatta, ma si percepisce subito che non è un self-taught qualunque. Se ne accorge per primo lo scultore Sandro Ricci, che gli riconosce doti non comuni e lo invoglia ad approfondire e dedicarsi a tempo pieno alla pittura. L'incontro con Fabio Rossi del Teatro Povero Popolare di Monticchiello (Si) segna una svolta nella carriera artistica del grossetano. Quattro personali che si snodano nella Val d'Orcia, tra cui una a Palazzo Piccolomini di Pienza nel 2006, lo fanno conoscere al grande pubblico. Da allora è un susseguirsi di mostre di successo in importanti spazi pubblici (Castello di Valenzano, Arezzo; Palazzo Comunale di Castiglion Fiorentino; Palazzo Comunale, Arezzo; Filanda di Loro Ciuffenna; Biblioteca Comunale di Pontassieve; Castello Estense, Ferrara; Oratorio dell'Annunziata, Ferrara) e privati (Galleria Mariottini, Arezzo; Galleria d'Arte Villicana D'Annibale, Arezzo; Simultanea Spazi d'Arte, Firenze). Quella di Dalo è una figurazione che riprende sia la grande tradizione toscana che la pittura d'oltralpe, in special modo fiamminga. Le sue principali fonti ispirative sono la fantasia, le visioni e i ricordi dell'adolescenza, da cui scaturiscono corpose e originali composizioni, dove il colore esprime una forza prorompente. Il risultato finale è un'arte che trasmette vigore, tensione e un grande amore per la vita. Hanno scritto di lui: Roberta Fiorini, Francesca Fornasari, Daniela Pronestì, G. Zanganelli.

Le "NUOVE VISIONI" di Luca Alinari

di Elena Pontiggia

Ho davanti a me un'opera recente di Luca Alinari. È un volto di donna che guarda verso di noi con un'espressione indecifrabile, segnato da una sensualità venata di malinconia. Il volto, anzi i suoi tratti centrali, risaltano nel vuoto e trovano una singolare cornice nel chiarore della tela, nella pagina bianca che circonda, dilata e insieme sottolinea quell'intensa fisionomia.
Di chi sia il volto non un segreto: è quello di Marguerite Duras, la scrittrice francese. Ma qui ci interessa soprattutto un altro volto: il volto della pittura di Alinari, che con opere come questa sembra aver imboccato un percorso diverso da quello più consueto e conosciuto. L'impressione è ingannevole. Ma prima di arrivare a dire perché, procediamo con ordine, come si scrive nei romanzi gialli (i quali, detto per inciso, sono un modello espressivo da cui la critica avrebbe molto da imparare: per esempio a non procedere per divagazioni, ma attenendosi ai fatti. Che, nel suo caso, sono le opere). La pittura di Alinari è sempre stata caratterizzata da una singolare volontà fabulatoria. È una pittura narrativa (non letteraria, che è molto diverso): una pittura in cui i nuclei del racconto visivo si intrecciano liberamente, mescolandosi secondo un andamento a-logico, carsico, evocativo.

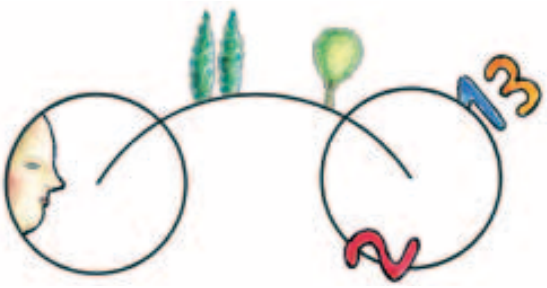
La narrazione di Alinari è a tutto campo: ogni centimetro quadrato delle sue tele è il luogo di metamorfosi in cui la forma e il colore si riproducono quasi per partenogenesi, dando luogo a nuovi disegni e nuovi cromatismi.Nelle sue opere possiamo trovare, per esempio, un'architettura, un albero, una figura di adolescente, una mano trafitta da una freccia. Oppure una chiesa, una macchina, una strada, un usignolo giapponese. O, ancora, un triangolo, un quadro nel quadro, un fiore.Ma, se le guardiamo meglio, scopriamo che nel tessuto della composizione si legano mille fili, come in un tappeto orientale. E così una collina diventa un arabesco, un sigaro si trasforma in martello, il cielo si tramuta in un arcobaleno di scie luminose, ai lati della tela si gonfiano bolle d'aria che contengono anch'esse nuovi scenari e nuovi motivi espressivi.
C'è un andamento fiabesco nei lavori di Alinari. Ma, a ben vedere, c'è anche una sottile aggressività nelle sue immagini, che si rubano vicendevolmente la parola e lo spazio, sgomitano, si urtano, si sovrappongono anarchicamente, senza conoscere gerarchie.
Insomma, il mosaico dei segni si complica, secondo la logica del celebre paradosso di Achille. Il quale, dicevano i sofisti, non può raggiungere una tartaruga che si trova a pochi centimetri da lui perché, se il tempo e lo spazio sono potenzialmente divisibili

all'infinito, prima di acciuffarla dovrebbe percorrere infiniti segmenti di spazio, e quindi rimarrebbe eternamente distanziato.
Ecco, qualcosa di simile avviene nei quadri di Alinari. Lo spazio, nelle sue tele, è potenzialmente divisibile all'infinito e ogni segmento della sua pittura si divide in nuovi segmenti, suscitando nuove immagini. La sua opera è un work in progress, un'addizione dal risultato incalcolabile in cui gli addendi chiamano sempre nuovi addendi.
Una composizione mobile e lussureggiante è dunque la sua cifra più riconoscibile e, per questo, esiti come il suadente ciclo dei Ritratti di Marguerite Duras sembrano diversi da quelli che più conosciamo. Sembrano, appunto. Ma ciò che sembra non è.
In effetti le immagini dipinte da Alinari sono sempre state apparizioni, miraggi, espressioni della memoria e del desiderio più che dell'oggettività. Di conseguenza, sia che si dipanino in una trama complessa di disegni, sia che si staglino nella nuda vastità dello spazio, la loro natura rimane identica. Improvvisamente nel rettangolo o nel quadrato, nell'ellissi o nel cerchio della tela si rende visibile qualcosa che prima non avevamo visto, che prima non era possibile cogliere.
Per questo l'opera di Alinari non è una rappresentazione del reale, ma dell'irreale. Non sono vedute, le sue, ma visioni: o forse diari dell'inconscio, ilari e velenosi. Anche il volto della scrittrice francese si vede come in una sfera di cristallo, o nello specchio di Narciso.
In questo senso anche le altre opere recenti esposte in questa mostra, come le nature morte dai toni minerali o le scacchiere metafisiche, in cui le tessere compaiono e scompaiono obbedendo a un loro ritmo segreto, rivelano la loro natura visionaria. E, ripercorrendo a volo attraverso alcuni momenti salienti il percorso dell'artista, a cominciare dai suoi cieli segnici, dai firmamenti polimaterici degli anni Settanta, si vede come Alinari tenda a imprigionare nella tela, come nella rete del cacciatore di farfalle, un concerto di mormorii misteriosi, una serie di tracce e di indizi dell'invisibile che ci circonda. Perché, come scriveva Savinio, la metafisica non è *oltre ma dentro* la fisica, si genera nel cuore delle cose come i laghi di origine vulcanica dal grembo del cratere.

Così la pittura di Alinari, sia quando procede per via di porre che quando opera per via di levare, sia quando le sue declinazioni sono più fabulatorie che quando sono più ellittiche, non smette di indicarci che il dire, se è veramente tale, è composto essenzialmente di due parti. La prima è quello che si dice. La seconda è tutto il resto.

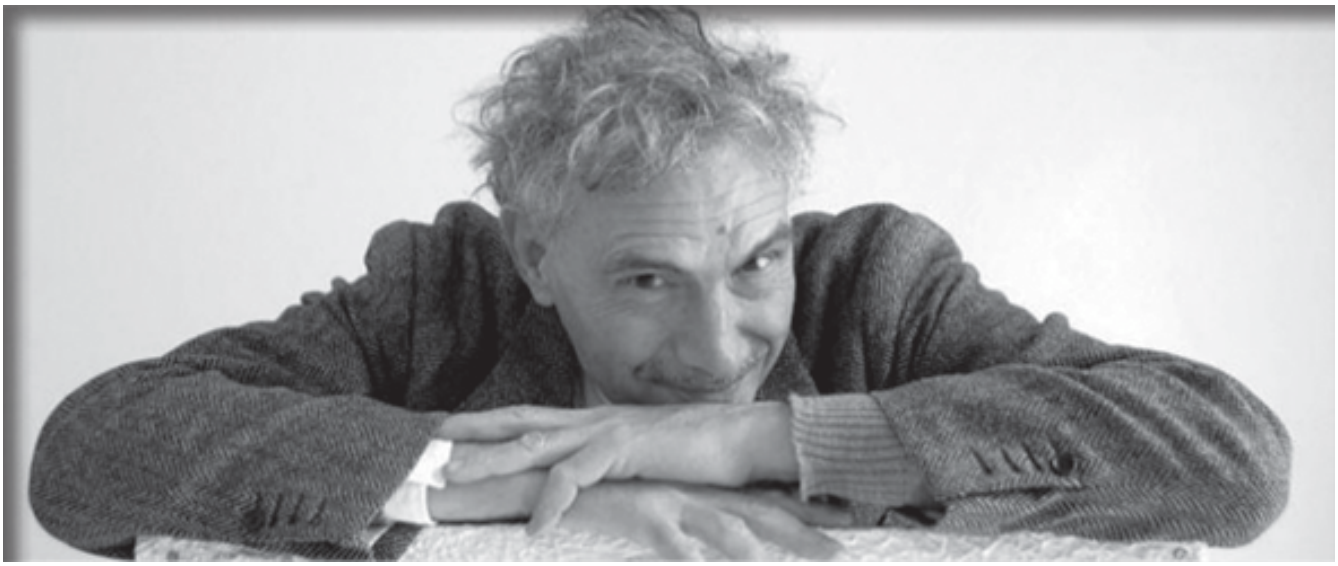
Il mio "Logo" per i Mondiali di Ciclismo 2013

Il "Logo", il simbolo di una manifestazione, deve contenere in uno spazio piccolissimo molte cose. Molte informazioni. Molti giudizi. Molti sentimenti e molte emozioni.
Fra le emozioni quella della bellezza. Il ciclismo è bellezza. Questo poteva essere un punto di partenza giusto. Bellezza della semplicità e della tecnologia. Bellezza della forza del corpo umano. Bellezza dell'impegno, della dedizione, degli ideali dello sport.
Poi c'è un'altra bellezza: quella del luogo. Una corsa in bicicletta è una vampata di luce, di vento, di aria che ti accarezza.
Il luogo è l'Italia. La Toscana. Le sue colline, i suoi contenuti profondi di cultura e poi un dato fondamentale: un paesaggio plasmato dall'uomo. Un paesaggio che proviene dal senso pratico ed estetico di un uomo antico. Da necessità agricole e produttive che si impastano con un formidabile senso delle proporzioni, dell'equilibrio.
Ecco: l'equilibrio.



L'equilibrio miracoloso di un corpo che corre su una bici. L'equilibrio miracoloso delle simmetriche linee della coltivazione di una collina.
Questo mondiale si corre in un luogo che ha contribuito nella storia ad un disegno di società e di cultura completamente nuovi per il suo tempo: la cultura dell'umanesimo.
Sì, i contadini con la loro fatica, con i loro disegni paesaggistici, con quel loro intuito estetico a cavallo fra razionalità, praticità e armonia, contribuirono a creare un disegno mentale. Un qualcosa che, attraverso i filosofi e gli artisti del rinascimento, porterà lontana la nostra cultura.
La porterà ad un concetto di spazio nuovo, di identità nuova, di uomo nuovo: siamo all'individuo. Siamo all' "io" di tutti noi.
Queste poche cose cerca di dire il mio piccolo elaborato artistico: le linee essenziali della bicicletta racchiudono o contengono un profilo rinascimentale, un accenno di paesaggio italiano, la razionalità della linea e della nuova prospettiva umanistica.
Poche, piccole cose che si intrecciano fra loro sulle strade del nostro paese.

Luca Alinari



LUCA ALINARI

Autodidatta, esordisce nel 1968 con la sua prima esposizione personale presso la Galleria Inquadrature di Firenze. Durante gli anni Settanta avvia una serrata ricerca sul libero accostamento di oggetti e figure all'interno di atmosfere fantastiche e sospese, sulla suggestione delle ricerche Neodada e della Pop Art. In questi anni sperimenta diverse tecniche pittoriche, nelle quali coniuga colori fluorescenti, decalcomania, collage, trasposizioni fotografiche. Tra il 1972 e il 1973 espone nelle principali gallerie private di Firenze, presentato dal poeta e amico Alfonso Gatto. Nel corso degli anni Ottanta ottiene i primi riconoscimenti ufficiali con la partecipazione alla Biennale di Venezia nel 1982 e alla XI Quadriennale romana nel 1985. Nel 1990 ha l'onore di dipingere il "Cencio" per il Palio di Siena, il drappo che viene assegnato al vincitore. Si afferma sulla scena artistica nazionale nel 1993, in occasione della mostra antologica allestita presso Palazzo Reale di Milano dove presenta un importante nucleo di opere che ripercorre il suo intero percorso artistico. Concludono questa rassegna i paesaggi fantastici della maturità, caratterizzati da una cromia vivace e brillante e da una tecnica pittorica di grande originalità che combina stesure materiche a raffinate campiture di colore levigato e trasparente. A Firenze nel Corridoio Vasariano degli Uffizi, dal 1999 è esposto, acquistato dal Museo stesso, il suo Autoritratto. Nel 2009 espone una personale di 45 opere al Beijin Today Art Museum di Pechino, al Centro per l'Arte Contemporanea SunShine di Shanghai ed al Museo di Arte Contemporanea di Kun Shan, città satellite di Shanghai. Nel 2011 a Città di Castello espone una personale intitolata "Gelo". Il nome trova ispirazione da una citazione dello scrittore Franz Kafka che Alinari parafrasa così: "Un quadro è un'ascia per spaccare il gelo che è dentro di noi". Alinari alla stregua dello scrittore, attribuisce il compito del disgelo alle sue ultime opere, che rispetto a quelle degli anni Sessanta e Settanta, si colorano del vigore del rosso, quasi a voler destare chiunque le osservi, perché sia consapevole di ciò che il mondo sta vivendo: il gelo. Sempre nel 2011 ha disegnato il logo dei Mondiali di Ciclismo 2013, per la prima volta con gare in Toscana. Il logo, nella spiegazione dell'autore, nelle linee essenziali di una bicicletta, con il telaio che diventa l'orlo di una collina, racchiude un profilo rinascimentale, un accenno di paesaggio italiano con gli immancabili cipressi, ma anche la razionalità della linea e della nuova prospettiva umanistica.

ALINARI
LOGO MONDIALE

LE RUOTE GIRANO

FIRENZE 21 - 29 SETTEMBRE 2013
PALAZZO MEDICI RICCARDI - SALA LUCA GIORDANO
INAUGURAZIONE 21 SETTEMBRE ORE 11,30

in collaborazione con

Villa Gisella

L'Associazione Artistico Culturale dalle Terre di Giotto e dell'Angelico e il Comune di Vicchio comunicano che
sabato 7 settembre 2013 alle ore 18
presso la casa di Giotto si terrà l'evento:

Giotto

"LE SUE OPERE E IL CARDUCCI A VICCHIO"

La riproduzioni di opere del grande maestro e i poemi di Giosuè Carducci

Dopo trentotto anni viene proposta la rivisitazione di stampe inerenti alcune opere di Giotto alla sua casa natale nel colle di Vespignano, Infatti nel 1975 l'allora amministrazione comunale con il Sindaco Muzio Cesari e l'assessore alla Cultura Pier Giovanni Pivi nei locali ristrutturati della casa fu allestita una mostra su Giotto a cura dell'Università Internazionale dell'Arte con riproduzioni a colori delle opere dell'artista ed una monografia curata da Licia Collobi Ragghianti (1914-1989) critica d'arte, saggista e traduttrice, funzionario delle Belle Arti di Firenze, collaboratrice di periodici. L'inaugurazione della Casa di Giotto ebbe luogo l'otto maggio 1975 alla presenza del grande Renato Guttuso, il quale tenne l'orazione ufficiale davanti ai cittadini e a numerose personalità della cultura e della vita politica. L'Associazione dopo un lavoro attento riesce a recuperare alcune riproduzioni e allestire una mostra per onorare il grande innovatore della pittura italiana. Nello stesso ambiente culturale in occasione dell'avvicinarsi al 180° anniversario dell'anno di nascita di Giosuè Carducci e di Marianna Giarrè Billi sarà proiettato e commentato dal noto storico mugellano Aldo Giovannini un breve documentario dal titolo "Passeggiate nella storia" dove sono stati riportati alla luce episodi e luoghi inediti, di quando cioè il Premio Nobel per la letteratura giungeva nel Mugello dall'anno 1885 al 1904. Il poeta nel 1895 fu nominato presidente del comitato per erigere il monumento a Giotto nella centrale piazza vicchiese e per questa carica la terra di Vicchio e del Mugello era diventata la sua seconda patria. Carducci, infatti, fra la fine dell'Ottocentoe i primi del Novecento fu ospite della nobile famiglia Giarrè Billi nei pressi di Pilarciano perché amico della poetessa Marianna Giarrè Billi, maestra e direttrice scolastica, moglie del medico chirurgo Luigi Billi.

Il programma prevede:
Ore 18.00, inaugurazione della mostra di alcune opere riprodotte di Giotto, recuperate dal primo allestimento della Casa nel 1975 e intervento delle autorità.
Ore 18.15, presentazione del video "PASSEGGIATE NELLA STORIA": la presenza di Giosuè Carducci nel Mugello a cura di Aldo Giovannini.
Ore 18.30, lettura di alcune poesie di Giosuè Carducci e di Marianna Giarrè Billi a cura di Antonio Ciani.
Ore 19.00, buffet.

Giotto, *Madonna di Ognissanti*, Museo degli Uffizi, Firenze

Attività alla Casa Museo di Giotto

Sabato 7 settembre 2013 ore 18
Giotto "Le sue opere e il Carducci a Vicchio", riproduzioni del grande artista e i poemi del Carducci, e proiezione del video sulla presenza del poeta Carducci a Vicchio.

Sabato 14 settembre 2013
Gita a Fanna in provincia di Pordenone per l'inaugurazione del "Gioco dell'oca" presso la fattoria didattica e sociale. I pittori e gli scultori dell'associazione artistico-culturale "Dalle Terre di Giotto e dell'Angelico" hanno realizzato per questo progetto oltre 63 opere che andranno ad allestire il centro didattico; ogni opera pittorica sarà una casella del gioco dell'oca. I dipinti saranno istallati in modo permanente in un percorso di 600 metri, dove i ragazzi delle scuole e del centro faranno da pedine al gioco.

Domenica 22 settembre 2013
A Moriano, nel Comune di Vicchio, dalle ore 9,30: **"Omaggio all'Angelico"** nel luogo della sua nascita con estemporanea.

Da lunedì 23 settembre 2013
Inizio corsi di disegno, pittura e intaglio alla Casa di Giotto.

Domenica 29 settembre 2013 ore 10
Estemporanea a Luco di Mugello.

Emo Formichi

L'artista delle Metaforfosi

di Nino Alfiero Petreni

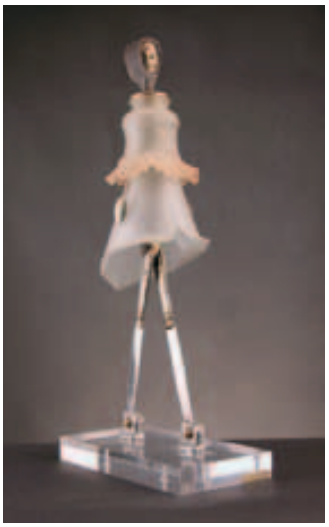
È sempre un'occasione incontrare Emo Formichi, lo scultore autodidatta, ottantasei anni ben portati, artista delle metamorfosi, come lo ha definito Graziella Magherini, nella sua "Bottega" pientina. In "Bottega", piena all'inverosimile di materiali e attrezzi di ogni genere, Emo vive pienamente la sua vita di artista e di maestro, creando ogni giorno sorprendenti sculture, frutto di una fantasia che suscita ammirazione, secondo una legge fisica misteriosa, che lega l'artista al luogo dove vive e crea le sue opere. Ci troviamo infatti di fronte al contesto ambientale privilegiato che Pienza, con i suoi monumenti, la sua arte, la sua bellezza cristallina e delicata, sa offrire ai suoi figli.
Dopo una vita faticosa trascorsa in una draga del fiume Orcia, Formichi si è dedicato per

Il 31 maggio 2013 Emo Formichi riceve il premio Auser Filo d'Argento in Palazzo Vecchio

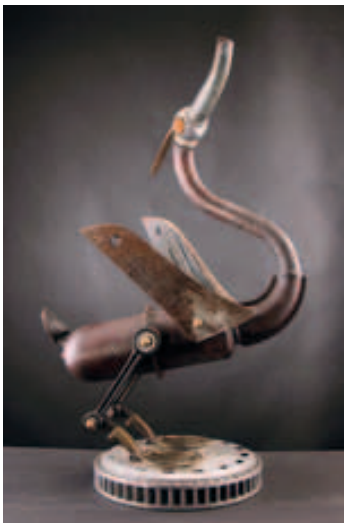
lungo tempo all'artigianato con particolare riguardo alla falegnameria di qualità realizzando pregiati mobili intarsiati, premiati più volte in varie manifestazioni del settore; tra i tanti, il Grifo d'oro a Montepulciano. Poi negli ultimi anni Emo ha compiuto un vero salto di qualità, dedicandosi all'arte, con la creazione di sculture che hanno subito attirato l'attenzione di importanti critici e studiosi: Tommaso Paloscia, Antonio Paolucci, Bruno Santi, Piero Torriti, Roberto Vigevani, Graziella Magherini, Giovanna Carli, Leone Piccioni, ma soprattutto il poeta Mario Luzi che, legato da sincera amicizia con Formichi, scrisse: "*Con la fantasia e l'estro della sua invenzione, Emo ricuce il mondo naturale che gli è profondamente familiare, con il mondo artificiale della tecnica e del consumo*". Formichi, utilizzando i più svariati oggetti di recupero, che scopre in discariche o in demolizioni di auto, luoghi deputati ad accogliere tutto ciò che la so-

Dal fondo della Val d'Orcia, cm 157

cietà contemporanea troppo facilmente scarta (pezzi di motore e di carrozzeria, attrezzi agricoli, cucchiai, forchette e quanto altro possa essere utile alla sua fertile fantasia) crea opere straordinarie per genialità ed invenzione. Grazie ad una manualità ed una sapienza antica, Formichi infonde in loro una vita nuova nella continuità di un processo storico ed umano e trasforma i rottami in altri oggetti, segni e sogni plastici dal sorprendente valore estetico: uccelli, ballerine, angeli, pinocchi, cavalli ed anche una Ferrari, modellata sul teschio di un cinghiale, che oggi si trova al Museo Ferrari a Maranello. Opere d'arte che raccontano le segrete emanazioni della vita dell'artista, del suo lavoro, della sua terra, del fiume Orcia, che scorre ai piedi di Pienza. Opere personalissime di un artista raro, fuori delle mode del tempo, che ha forse un solo riferimento involontario nello scultore americano Vollis Simpson, anch'egli autodidatta, morto lo scorso giugno nel Nord Carolina all'età di novantaquattro anni. Un'artista che come Formichi nella draga dell'Orcia, ha passato anni a smontare e riparare camion, apprendendo così tecnica e manualità preziose. "La sua vita, il suo lavoro, il suo creare, nel rispetto della natura", ha detto Fabrizio Borghini, curatore e presentatore del Premio Filo d'Argento, sono stati gli elementi che hanno valso a Emo Formichi, giustamente definito il virtuoso dei rifiuti della nostra opulenta società, il conferimento del Premio Auser Filo d'Argento 2013, tenutosi lo scorso 31 maggio a Firenze nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, Premio, giunto alla diciassettesima edizione.
Il riconoscimento ben sottolinea il rapporto profondo dell'artista maturato nel corso degli anni con le cose. In Formichi questo rapporto accende l'estro e il capriccio della creazione traslata e rifusa in una sequenza di forme; le sue modalità espressive risultano originali, di una originalità tratta dal cuore antico di una cosa primordiale. In così poco tempo Emo Formichi ha bruciato le tappe raggiungendo una notorietà nazionale e le sue opere sono riconosciute ed apprezzate in molte importanti mostre.



Ballerina classica, cm. 55



Cigno, cm. 76

"Incontro"...a Pienza

La mostra dello scultore pientino Piero Sbarluzzi in piazza Pio II

di Nino Alfiero Petreni

Sabato 10 agosto a Pienza, nella Sala del Consiglio comunale, alla presenza del Sindaco Fabrizio Fè e dell'assessore Giampietro Colombini, è stata inaugurata, a cura dell'amministrazione comunale, della Pro-Loco e del Centro Commerciale Naturale, la mostra "Incontro", dello scultore Piero Sbarluzzi. Un evento che rende omaggio allo scultore pientino, artista di fama nazionale, apprezzato dai più importanti critici dell'arte italiana, tra i quali Enzo Carli, Fernaldo Flori, Graziella Magherini, Mario Luzi, Vittorio Sgarbi, Antonio Paolucci, Leone Piccioni, Roberto Vigevani, e Fabrizio Borghini.

Le opere di Sbarluzzi, una cinquantina di sculture: terrecotte, bronzi, ceramiche, sono state allestite, in tutto il centro storico della città, partendo dalla celebre piazza Pio II, dove i due cavalieri in bronzo (appunto l'"Incontro"), troneggiano maestosi nell'arco centrale del Palazzo Comunale.

Al centro della foto con la camicia rosa, Piero Sbarluzzi mentre riceve le congratulazioni dei suoi concittadini dopo l'inaugurazione della mostra "Incontro"

Una mostra che sta suscitando vero interesse nella moltitudine dei visitatori italiani e stranieri che continuamente arrivano a Pienza, autentico e prezioso gioiello del rinascimento italiano, patrimonio mondiale dell'Unesco.

Tra le opere esposte, espressione della variegata produzione dell'artista, che scaturiscono da una grande manualità, i floridi e possenti nudi femminili naturalmente atteggiati, le bagnanti che hanno in sé la dinamica di un riposo che conosce i tempi lunghi dell'infinito, i sorprendenti bassorilievi, con le gremite composizioni narrative ispirate alla realtà quotidiana del lavoro della campagna dove figure, animali e fronde creano uno scenario compatto e allusivo, scevro da qualsiasi appesantimento scenografico o didascalico, le Madonne, che esprimono dolcezza e tenerezza, i Crocifissi, con il volto di Cristo dolorante ma sereno e distaccato, visto più come uomo che come figlio di Dio, ed infine i ritratti nei quali la partecipazione emotiva dell'artista non è mai tale da sopraffare l'acutezza dell'indagine, come accade nel ritratto del poeta e amico Mario Luzi, il cui volto fiero e fedele è così aderente ai canoni di una poesia sottintesa con vibrante passionalità.

Ma un discorso a parte merita il gruppo statuario in bronzo "Incontro", tema e titolo della mostra.

Due grandi figure a cavallo, i nudi di un uomo ed una donna, che si uniscono in una visione surreale e ben inserita nella piazza pientina. Le cavalcature si intersecano in un gioco prospettico che attira e suscita immediata ammirazione. Il rigore della narrazione plastica si insinua in Sbarluzzi quasi naturalmente per aver vissuto in quel contesto pientino, sia urbano che rurale, dove ogni frammento sembra destinato ad una sapiente e studiata collocazione. Il visitatore saprà certamente così scoprire lo stretto legame tra i monumenti della città di Pio e le opere di Sbarluzzi, un artista legato alla bellezza ed al classico (Arnolfo di Cambio, Masaccio, Donatello, i Della Robbia) ma sempre attento anche alle nuove tendenze dell'arte moderna sia italiana (Manzù, Marino Marini, Minguzzi) che internazionale (Aristide Maillol, Folon). E dopo aver ammirato le opere esposte nell'ambito della piccola superba città, si consiglia una visita alla bottega dell'artista, che richiama le grandi botteghe del Quattrocento toscano; una visita che aiuterà a capire pienamente il lavoro di Piero Sbarluzzi e la sua arte, dove la creta è la materia prima delle sue creazioni. E vederlo lavorare, modellare, plasmare la creta è veramente un bel vedere. La mostra rimarrà aperta fino al 10 ottobre 2013.

Nuotatrice, 2000, terracotta, cm. 130x90x85

Giulio Galgani

Viaggio intorno all'arte di un toscano irriverente

di Daniela Pronestì

Arrivi e ti accoglie un paesaggio incantevole, di quelli che hanno animato e che ancora oggi animano tanta parte della pittura toscana. Un tripudio di verdi e marroni distribuiti con pennellate sapienti dalla mano della natura, un odore di terra, ancora umida sotto un sole debole, che ti fa pensare alla ciclicità di cose antiche che accadono da migliaia e migliaia di anni. Osservi tutto questo e pensi sia vero che esiste un'anima dei luoghi che si perpetua in coloro che vi abitano, influendo sulle loro scelte di vita, come su quelle che riguardano la creatività artistica. Un'intuizione che si rafforza appena entrati nello studio, dove Giulio mi mostra i suoi ultimi lavori. La sorpresa

è grande. Conosco già i tanti volti della sana inquietudine sperimentale che lo spinge a sfidare se stesso di continuo per dare un senso profondo al suo lavoro; eppure riesce sempre a stupirmi, proponendo ogni volta qualcosa che diresti nuovo pur essendo in piena continuità con la sua ricerca. Ritrovo i "miti" e gli "eroi", il Golem, lo Spillone, le tante ibridazioni fantastiche che abitano le tele e i fresati quali immancabili protagonisti di un racconto a episodi; ritrovo i simboli, a cui da sempre guarda come strutture fondative della memoria antropologica su cui poggia la nostra civiltà mediterranea; ritrovo, soprattutto, la presenza silenziosa delle forme e degli oggetti che indicano una sempre maggiore attenzione ai valori materici, quasi una contaminazione tra pittura e scultura, tra i materiali poveri, vessilli del lavoro umano e della cultura contadina, e i timbri nettamente contemporanei del colore e del segno. Allo stesso tempo si avverte con chiarezza che qualcosa è mutato; il vento fresco di una nuova esperienza increspa le superfici fino a scuoterle nel profondo.

Non è difficile individuare le ragioni all'origine di questo cambiamento: dove il groviglio segnico s'infittisce meno furiosamente, lo sguardo è in grado di riconoscere alcuni caratteri della scrittura cinese, che, per quanto oscuri nei significati, in questo contesto acquistano un aspetto familiare, come se facessero già parte della sua complessa grammativa visiva, anche se rimasti per lungo tempo allo stato embrionale. Un viaggio in Oriente? La conferma non tarda ad arrivare. Vengo a sapere che da qualche tempo Giulio si dedica allo studio degli ideogrammi, cosa che non mi sorprende vista l'impor-

Nella foto Giulio Galgani insieme alla critica d'arte Daniela Pronestì curatrice della mostra Stop Dinamici.
Le foto dell'articolo riproducono opere in esposizione a Palazzo Medici Riccardi di Firenze fino al 29 settembre

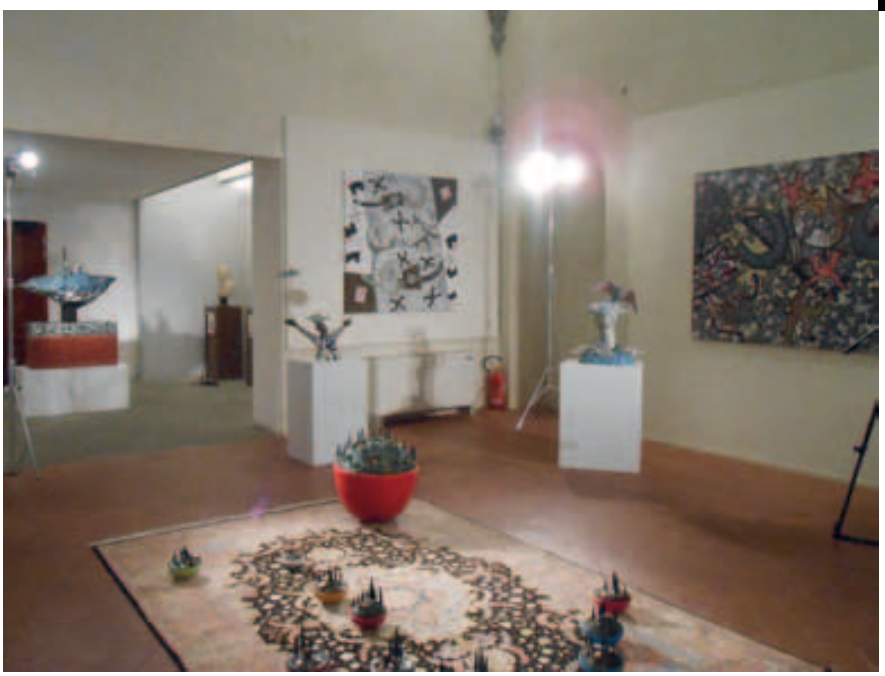
tanza che da sempre il segno riveste nella sua pittura. Ciò che mi colpisce invece è il modo in cui questo nuovo elemento diventa fin da subito parte di un tutto e non un tema dominante che prevarica sulla visione d'insieme. Questa coralità dei fattori espressivi che convivono sinergicamente sul breve spazio del supporto mantenendo ciascuno la propria ricchezza semantica, mi fa pensare al concetto di "villaggio globale", ovvero una realtà che, se pur circoscritta, è luogo di continui contatti, influenze e confronti tra gli

elementi che ne fanno parte e che sono legati l'uno all'altro da un rapporto di intima connessione. In altre parole, lo specchio della nostra epoca, che aspira alla totalità, alla coesione, all'azzeramento delle distanze fisiche, culturali e linguistiche per ricondurle entro una rinnovata idea di comunità. Mi tornano in mente le parole di Marshall McLuhan, secondo cui viviamo «l'era della velocità elettrica che mescola le culture della preistoria con i sedimenti delle civiltà industriali, l'analfabeta con il semianalfabeta e con il postalfabeta». Sposto lo sguardo verso le tele, sempre più aperte al transito incessante di segni e simboli, figure zoomorfe e antropomorfe provenienti da un'era lontana o derivanti da chissà quale incredibile mutazione genetica, e immagino che sia il melting pot dettato dalla forza elettrica di cui parla McLuhan a motivare la loro natura labirintica. Secondo la teoria dello studioso canadese, l'uomo del nostro tempo si riscoprirà parte attiva e coinvolta della società in cui vive solo quando «il suono di tamburi tribali tornerà a farsi sentire nell'aria», quando cioè il superamento degli individualismi e di un'errata idea di progresso ci consentirà di ristabilire la perduta unità tra soggetto e oggetto, natura e cultura, pensiero e sentimento.

All'artista spetta il compito di farsi mediatore in questa difficile fase di transizione: egli può «scrivere una minuziosa storia del futuro perchè è la sola persona consapevole della natura del presente». Se non fosse stato sostenuto da questa "consapevolezza", probabilmente Giulio Galgani non avrebbe rinunciato alle rassicuranti certezze della rappresentazione pittorica per correre i "rischi" di una dimensione spaziale conclusa ma dinamica, più incline all'instabilità che all'equilibrio, rispetto alla quale anche l'occhio è portato a muoversi freneticamente da un punto all'altro, alternando momenti di breve pausa a improvvise ripartenze. Non si tratta però di una corsa in qua e in là per afferrare un significato che sfugge, perchè nella continua dialettica tra ordine e disordine, uno e molteplice, si riflette l'eterogeneità degli odierni sistemi comunicativi. Di fronte alla natura caotica e frammentaria dei linguaggi contemporanei, ha senso ripartire dal segno, che nella sua semplicità archetipica è in grado di dire con immediatezza ciò che la parola può soltanto spiegare. Segni reiterati

nienza: quanti asfalti arsi dal sole avranno percorso, quanti chilometri di verde che ormai giace sotto colate di catrame? Eppure nell'invenzione artistica avviene che anche il più vile dei materiali sia riscattato dalla sua condizione per diventare una zolla di terra su cui rinasce la vita, così come accade che la bellezza schietta, primordiale di una lamina metallica e delle sue ossidazioni faccia pensare alla forza di un guerriero antico mentre infuria la battaglia. E che dire dei Paesaggi evasi, che ieri erano custodi della sua "vocazione" materica e che oggi strizzano l'occhio alla pittura per vestirsi di colore? Non sono forse l'ennesima dichiarazione di libertà dalle regole già scritte, dalle categorie prefigurate? Un modo per ricordarci che "creare" fa rima con "giocare" non solo per un fatto di suoni, e che nell'arte, come nella vita, il gioco è una cosa seria. Nel caos del suo studio, vero e proprio laboratorio in cui avvengono favolosi innesti e trapianti tra specie, Giulio escogita un sistema per chiudere le "ferite" dell'arte. Un'operazione chirurgica senza particolari traumi, sempre accompagnata dal sorriso di chi, come lui, non teme di confrontarsi con i tabù della storia artistica del Novecento. «Fontana ha tagliato la tela - afferma - io la richiudo con una cerniera!». Un tentativo di riportare l'attenzione sulla superficie, sui valori della pittura, su un'idea di tempo e di spazio che a lungo hanno condizionato la nostra vita e che oggi, invece, sembrano comprimersi, se non del tutto svanire, nel grande vortice della società globale.

con un ritmo ossessivo, anche nei lavori più recenti, in cui il campo pittorico si restringe per farsi cornice di un materiale recuperato e applicato sul supporto senza particolari interventi. Giulio non è nuovo alla fusione tra colore e materia - penso ai fresati -, né al fatto di inserire nell'organismo compositivo oggetti che acquistano una precisa valenza simbolica una volta prelevati dal quotidiano: memorie, reperti di natura, esempi di un "non detto" che attende di essere spiegato. Le ultime realizzazioni assumono una morfologia più complicata, ponendo la realtà dipinta e la realtà della materia non sempre sullo stesso piano. A volte si ha l'impressione che segno e colore indietreggino al cospetto di un materiale che sentono estraneo e che senza discrezione occupa il centro della scena. Altre volte, invece, invadono tutta la superficie, riportando l'elemento materico alla funzione di supporto. È un gioco di alternanze in cui la materia è colore e il colore è materia: questo insegna l'esperienza informale di Burri. Il nero opaco dei brandelli di pneumatico è già colore, come lo sono le macchie e gli scarabocchi che ne rivelano la prove-



A Palazzo Medici Riccardi e all'Art Gallery Il Cesello le due mostre di Giulio Galgani in corso a Firenze

Dal 7 al 29 settembre, la mostra Stop Dinamici di Giulio Galgani è ospitata nelle Sale Fabiani di Palazzo Medici. L'evento espositivo, a cura di Daniela Pronestì, racchiude gli episodi salienti della sua produzione artistica dal 2000 ad oggi, offrendo un ampio spaccato sui repertori espressivi e sulle tecniche messe a punto in questi anni. Si va dai Fresati, pittosculture che nascono dalla combinazione di materiali poveri e residui della società consumistica - pneumatici soprattutto - creando una dialettica tra progresso e tradizione, agli Oggetti ritrovati, attrezzi agricoli (vanghe e falci) che l'intervento artistico trasforma in emblemi di un vissuto millenario che giace nascosto nelle trame più profonde della storia e che il tempo lentamente condanna all'oblio. Il percorso prosegue con le Geopitture, opere polimateriche (fresato di pneumatico, bronzo, acrilici, legno, paglia, conchiglie) che raccontano in maniera insolita le caratteristiche geografiche, artistiche e culturali delle regioni italiane aprendo a una riflessione sul concetto di glocalità, ovvero sulla necessità di "pensare in modo globale", favorendo il dialogo e lo scambio costruttivo tra le diverse entità territoriali, e "agire a livello locale", valorizzando le peculiarità delle singole regioni.

Nei Paesaggi evasi, le bellezze naturalistiche del paesaggio toscano prendono forma nel bronzo arricchito con interventi pittorici e materici, un modo originale di risvegliare il sentimento di appartenenza ai luoghi in cui affondano le radici della nostra civiltà. Meno materiche e più incentrate sulla poetica del segno le sue Tele libere, un formicolare di presenze che si agitano in una giostra senza fine, divorando lo spazio, altre volte dilatandolo, scontrandosi o semplicemente sovrapponendosi in un impeto dinamico privo però di disordine.

Dal 17 al 26 settembre, in concomitanza con la mostra nello storico palazzo fiorentino, le opere di piccolo e medio formato saranno esposte presso l'Art Gallery Il Cesello di via Maggio 71r.

Giulio Galgani nasce a Genova nel 1958, ma vive in Toscana da molti anni, immerso nel verde della Val di Chiana, terra dove trae ispirazione per molti dei suoi lavori. Dopo un iniziale percorso figurativo-realista nei primi anni Ottanta, si indirizza verso una dimensione enigmatica e metafisica dell'arte d'ispirazione prevalentemente dechirichiana, a cui segue, dal 2000 in poi, una nuova dimensione intellettuale e umana, che lo vede spingersi alla ricerca di altre forme e opportunità di riflessione sul mondo che lo circonda utilizzando materiali di scarto (pneumatici, chiodi arrugginiti) quale insolita e inedita materia per la creazione artistica. Ha iniziato ad esporre nei primi anni Novanta, presentando le sue opere in numerose mostre personali e collettive.

Nel 2011 è protagonista della mostra itinerante Viaggio in Italia, curata dal noto critico d'arte Martina Corgnati, in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità italiana.

Nel 2012 espone una significativa selezione di lavori in una personale di intitolata *L'arte Nostra*, allestita a Roma nella prestigiosa cornice del Chiostro del Bramante e curata dal critico d'arte Giovanni Faccenda.

Ha realizzato il premio per il Driming Art - Festival Internazionale del Cinema Città di Cortona (2009) e il Premio Toscana Mia per il concorso internazionale ippico Toscana Tour (2008). Nel 2009 è stato insignito del premio Arti, Culture, Futuro nella Sala dei Grandi della provincia di Arezzo.

Molte sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private sia italiane che straniere, tra cui la collezione d'arte contemporanea dei Musei Vaticani, la Pinacoteca Civica di Città di Castello, la collezione RAI di Roma, il Musicom Museum di Amberg e l'Assembly House di Norvik.

Officina Profumo - Farmaceutica
Santa Maria Novella
di
Casa Fondata nell'Anno 1612
www.smnovella.com
Via della Scala 16 - Firenze

Animali che vestono il tempo

Ritratti di

Maurizio Guarneri

dal 20 al 27 Settembre 2013

Inaugurazione
Venerdì 20 settembre
ore 17,30

Officina Profumo Farmaceutica
di
Santa Maria Novella
Via della Scala 16
Firenze

L'intensa espressività degli animali dipinti da Maurizio Guarneri, soprattutto dei suoi cani e dei suoi gatti, è un modo per ricordarci o farci scoprire quanta ricchezza di sentimenti si nasconde nello sguardo di questi fedeli amici dell'uomo.
Alcuni appaiono fieri e sicuri, quasi sdegnosi verso chi li scruta con insistenza, altri sorprendono, invece, per la benevolenza e la dolcezza con cui si offrono all'osservatore. Nei dipinti in cui gli animali indossano le vesti d'illustri personaggi del passato - da Cosimo I de Medici ad Agnolo Doni, da Lucrezia Panciatichi alla Monnalisa, da Isabella d'Este a Bia de Medici - per come ritratti da alcuni dei più grandi maestri del Rinascimento italiano, tra cui Leonardo da Vinci, Agnolo Bronzino e Raffaello Sanzio, l'operazione di Guarneri, se pur velata d'ironia, punta a mettere in risalto la dignità degli animali, che non si limitano a replicare o a imitare le pose degli originali, ma, scegliendo quali panni vestire, interpretano se stessi. Può accadere, allora, che l'enigmatica *Dama in verde* del Bronzino acquisti l'aspetto di un gatto misterioso e accattivante e che allo sguardo acuto del mercante fiorentino Agnolo Doni faccia eco l'aspetto fiero e distinto di un beagle. Animali dotati di un'anima, non c'è dubbio, che ancora oggi continuano a sorprenderci e a rivestire un ruolo tutt'altro che secondario nell'immaginario dell'arte.

Daniela Pronestì

The intense expressivity of the animals painted by Guarneri, particularly of his cats and dogs, is a way of reminding us or making us discover how much wealth of sentiment is hidden behind the gaze of these faithful friends of man. Some appear proud and sure, almost disdainful towards the person examining them insistently; others surprise, instead, because of the benevolence and sweetness with which they offer themselves to the observer. In the paintings where animals wear the clothes of famous people of the past - from Cosimo I de Medici to Agnolo Doni, from Lucrezia Panciatichi to the Mona Lisa, from Isabella d'Este to Bia de Medici - as portrayed by some of the greatest masters of the Italian Renaissance, including Leonardo da Vinci, Bronzino and Raphael.
Guarneri's work, although veiled with irony, aims at highlighting the dignity of the animals, which is not limited to replicating or imitating the poses of the originals but, choosing which clothes to wear, interpret themselves. Thus it may happen that Bronzino's enigmatic Portrait of Lady in Green acquires the aspect of a mysterious and captivating cat and the piercing look of the Florentine merchant Agnolo Doni is echoed by the proud and distinct appearance of a beagle. Animals with a soul, there's no doubt which, today, still continue to surprise us and play a role that is anything but secondary in the imagination of art.

Daniela Pronestì

Les expressions intenses des animaux peints par Guarneri - surtout de ses chiens et de ses chats - sont un moyen de nous rappeler ou de nous laisser découvrir la richesse des sentiments qui se cache dans le regard de ces amis fidèles à l'Homme. Il y en a qui apparaissent fiers et sûrs, presque dédaigneux vers ceux qui les regardent avec insistance, d'autres nous surprennent en revanche avec leur bienveillance et la doucer avec laquelle ils s'offrent aux regards des observateurs. Dans les peintures où les animaux portent les vêtements de quelques illustres personnages du passé - de Cosme Ier des Médicis à Agnolo Doni, de Lucrèce Panciatichi à Mona Lisa, d'Isabelle d'Este à Bia des Médicis - comme quelques uns parmi les grands maîtres de la Renaissance italienne les ont représentés - comme Léonard de Vinci, Agnolo Bronzino, Raffaello Sanzio - l'opération de Guarneri, tout en étant voilée d'ironie, veut mettre en relief la dignité des animaux, qui ne se limitent pas à répéter ou à imiter les attitudes des originaux, mais plutôt jouent eux-mêmes en choisissant le rôle à interpréter. Il peut arriver alors que l'énigmatique Dame en Vert du Bronzino prenne l'aspect d'un chat mystérieux et ensorceleur, et qu'au regard aigu du marchand florentin Agnolo Doni réponde l'aspect fier et distingué d'un Beagle. Animaux doués d'une âme, sans aucun doute, qui à présent ne cessent de nous surprendre et de jouer un rôle important dans l'imaginaire de l'art.

Daniela Pronestì

La intensa expresividad de los animales pintados por Guarneri, sobre todo de sus perros y gatos, nos recuerda o nos hace descubrir cuanta riqueza de sentimientos se oculta en la mirada de estos fieles amigos del hombre. Algunos se muestran campantes y seguros, casi desdeñosos hacia quien los escudriña con insistencia, otros sorprenden, en cambio, por la benevolencia y la dulzura con las que se presentan al observador. En las pinturas donde los animales llevan trajes de ilustres personajes del pasado - desde Cosimo I de Medici hasta Agnolo Doni, desde Lucrezia Panciatichi hasta Monnalisa, desde Isabella d'Este hasta Bia de Medici - pintados por algunos de los más grandes maestros del Renacimiento italiano, entre ellos, Leonardo da Vinci, Agnolo Bronzino y Raffaello Sanzio, la operación de Guarneri, aunque velada de ironía, quiere poner de relieve la dignidad de los animales, que no sólo repiten o imitan las poses de los originales, sino, eligiendo cuales trajes ponerse, interpretan ellos mismos.
Entonces, puede ocurrir que la enigmática Dama in verde de Bronzino tenga el aspecto de un gato misterioso y cautivador y que a la mirada aguda del comerciante fiorentino Agnolo Doni haya ego el aspecto valiente y refinado de un beagle.
Sin duda, animales dotados de un alma, que aún hoy siguen sorprendiéndonos y desempeñando un papel para nada secundario en el imaginario del arte.

Daniela Pronestì

BIOGRAFIA

Sono nato e vissuto in Toscana.
Dopo aver trascorso gli anni della mia vita lavorativa come creativo pubblicitario lontano da dove sono nato, il ritorno nella casa di famiglia risveglia in me la passione, peraltro mai sopita, per il disegno e per gli animali.
Mi ritrovo quindi a buttar giù di getto, schizzi su schizzi di cani e gatti, in special modo, e poco importa la razza, dal momento che ciascun animale ha precise peculiarità, tratti ben definiti e differenti.
Divento **"ritrattista animalier".**
Amo dare ai miei ritratti un taglio prettamente fotografico che regala ad ognuno di essi l'impressione dell'istante còlto e non ripetibile, l'aderenza al vero di quell'essere specifico, dell'individuo.
La mia attenzione per ognuno di questi animali si concentra soprattutto sullo sguardo, sull'espressione che rende ogni soggetto davvero unico e, quando mi accingo ad eseguire un ritratto, cerco di sciogliere il legame con la mia realtà umana per sentire l'animale come parte di me stesso: è a questo punto che riesco a percepire il carattere ed ogni altra emozione di quell'essere vivente, aspetti questi che devono a loro volta trasmettere e suscitare emozioni in chi guarda i miei ritratti.

BIOGRAPHIE

Je suis né et j'ai vécu en Toscane.
Après avoir travaillé comme créatif dans le monde de la publicité loin du village où je suis né, mon retour dans la maison de famille réveille en moi une passion - jamais apaisée - pour le dessin et pour les animaux.
Je me retrouve donc à dessiner d'un jet croquis sur croquis, surtout des chiens et des chats, et peu importe la race, du moment où chaque animal a ses caractéristique précises, des traits bien définis et différents.
Je deviens **"peintre animalier".**
J'aime donner à mes portraits un aspect proche de celui qu'on retrouve dans la photographie, qui ler donne l'impression de l'instant saisi qui ne se répète pas, la vérité de cet être spécifique, de l'individu.
Pour tous ces animaux mon attention se concentre surtout sur le regard, sur l'expression qui rend chaque sujet vraiment unique et, quand je m'apprête à faire un nouveau portrait, je cherche a dissoudre le lien avec ma réalité humaine pour sentir l'animal comme une partie de moi-même: c'est à ce point là que j'arrive à percevoir le caractère et toute autre émotion de cet être vivant, des aspects qui doivent à la fois transmettre et susciter des émotions dans ceux qui regardent mes portraits.

BIOGRAPHY

I was born and grew up in Tuscany.
After spending the years of my working life as an advertising creative a long way from where I was born, the return to the family home reawoke the passion, moreover never really appeased, for drawing and animals.
So I found myself jotting down hundreds of sketches of cats and dogs in particular, the breed didn't matter since each animal has specific features and well-defined, different traits.
I became an **'animal portrait artist'.**
I love using a purely photographic cut in my portraits which gives each one the impression of the unrepeatable moment snapped, the adherence to the truth of that specific being, that individual. My attention for each of these animals is mainly concentrated on the look, the expression that makes each one truly unique and, when I get ready for a portrait, I try to dissolve the link with my human nature to feel the animal as a part of me. It's at this point that I'm able to perceive the character and every other emotion of that living being, aspects that, in turn, must transmit and arouse emotions in the people looking at my portraits.

BIOGRAFÍA

Nací y viví en Toscana. Después de los años de mi vida laboral, pasada lejos donde nací, como creativo publicista, el volver a la casa de mi familia, despertó en mí la pasión, por otra parte nunca apaciguada, por el dibujo y los animales.
Entonces, estoy aquí creando a vuelapluma bocetos, sobre todo de perros y gatos, y poco importa la raza, dado que cada animal tiene precisas peculiaridades, características bien definidas y diferentes.
He llegado a ser **"retratista animalier".**
Amo dar a mis retratos un cariz puramente fotográfico que regala a cada uno la impresión del instante aprovechado e irrepetible, la adherencia a lo verdadero de aquel ser específico, del individuo.
Mi atención a cada uno de estos animales se reconcentra sobre todo en la mirada, en la expresión que vuelve cada sujeto realmente único. Cuando me apresto a crear un retrato, intento disolver el vinculo con mi humana realidad y sentir el animal como parte de mi mismo: llegado a este punto puedo captar el carácter y cualquier otra emoción en aquel ser viviente. Estos aspectos a su vez tienen que transmitir y despertar emociones en quien mira mis retratos.

Maurizio Guarneri
cell. (+39) 333 2861218 email: mau.guarneri@alice.it

Maurizio Tomberli

Fiore all'occhiello del panorama musicale fiorentino

di Daniela Pronestì

Quando parla della sua passione per la musica, gli occhi di Maurizio Tomberli si accendono di una luce particolare. È una specie di "magia" che si rinnova ogni volta che ripercorre con il pensiero le tappe della sua formazione: il primo approccio con la musica a soli sette anni, gli studi di pianoforte classico durante l'adolescenza, la scoperta del "rock" nel periodo del liceo e l'incontro, appena ventenne, con Walter Savelli, storico pianista di Claudio Baglioni e pioniere nella didattica della musica moderna. Un'amicizia destinata a durare nel tempo e a tramutarsi in sodalizio artistico suggellato dal suo ingresso, nel 1991, nel Laboratorio Musicale Walter Savelli (LMWS) con il ruolo di docente. Da quel momento, l'insegnamento diventa il fulcro della sua attività, dapprima a fianco di Savelli, autore di libri didattici tra i più venduti a livello nazionale, e dal 2009 in veste di direttore artistico dell'LMWS. L'esperienza e la competenza maturate in ambito musicale, con particolare attenzione al genere pop rock, lo inducono fin da subito ad ampliare l'offerta formativa del laboratorio fiorentino di via Ponte all'Asse 1/a, facendone un punto di riferimento sia per professionisti interessati al perfezionamento delle proprie doti vocali e interpretative, sia per principianti desiderosi di imparare a cantare o a suonare uno strumento. Non ci sono limiti di età per iscriversi all'LMWS e non occorre avere conoscenze pregresse in questo settore: quel che conta, invece, è un approccio serio e continuativo allo studio, una buona dose di curiosità - presupposto indispensabile per qualunque percorso formativo - e il desiderio di vivere questa esperienza come un'occasione di crescita umana e culturale. Un aspetto, quest'ultimo, a cui Maurizio Tomberli tiene particolarmente, perché la professionalità acquisita dopo tanti anni di lavoro nel mondo della musica lo induce a diffidare dalle logiche effimere dei talent show televisivi, che se da un lato fanno credere ai giovani che sia possibile arrivare al successo senza una specifica preparazione musicale e senza fare gavetta, dall'altro contribuiscono ad infittire il repertorio musicale italiano e internazionale di brani "usa e getta", prodotti di troppo facile consumo che svalutano la personalità del singolo in nome dell'omologazione ai modelli dominanti. Si passa dallo studio del pianoforte e della chitarra elettrica e acustica alle lezioni di canto moderno, composizione e arrangiamento: il tutto attraverso un team di esperti - Virginia Nuti e Francesca Balestracci per il canto, Niccolò Menichini per la chitarra - che coadiuvano Maurizio Tomberli nelle diverse materie d'insegnamento. Uno spazio ospitale e accogliente, in cui la musica è un valore da apprendere e condividere per riscoprire l'importanza dello stare insieme e del rispetto reciproco. Durante l'anno, infatti, gli allievi sono chiamati a confrontarsi con il pubblico in occasione delle esibizioni e dei concerti che il laboratorio organizza nei principali locali fiorentini, dando vita così ad un fondamentale momento di incontro e di verifica. Si tratta di un metodo che fa convivere teoria e pratica in una visione ampia della conoscenza musicale - e che da oltre dieci anni si avvale delle nuove tecnologie per offrire agli studenti un servizio di "formazione a distanza" tramite lezioni online. Un modo in più per ricordarci che la musica è un linguaggio universale capace di azzerare le distanze e avvicinare gli individui in nome dell'emozione e del sentimento. Prerogative che trovano conferma nel laboratorio di Maurizio Tomberli, fiore all'occhiello del panorama musicale fiorentino.

Per info: Tel. 055 354220
www.laboratoriomusicalewaltersavelli.it
info@laboratioriomusicalewaltersavelli.it

Maurizio Tomberli insieme a Walter Savelli

L'incontro tra Maurizio Tomberli e la musica avviene quando era ancora bambino. A sette anni il padre gli regala una tastiera Bontempi: è l'inizio del suo percorso musicale. Per circa quattro anni prende lezioni private di musica, fino al momento in cui, all'eta di undici anni, decide di affrontare lo studio del pianoforte classico sotto la guida di alcuni insegnanti docenti in quel periodo al Conservatorio Cherubini di Firenze. Dai quattordici ai diciotto anni frequenta il Liceo Classico Cicognini di Prato, dove per la prima volta si ritrova a suonare con un gruppo di giovani musicisti che gli fanno scoprire la musica rock! Dopo la maturità classica, inizia a suonare in diverse formazioni. Conosce Walter Savelli e diventa suo allievo di pianoforte; per tre anni, sotto la sua guida, perfeziona il suo stile pianistico, impara l'utilizzo delle tecnologie (computers, sequencer, ecc) e si avvicina al campo degli arrangiamenti.

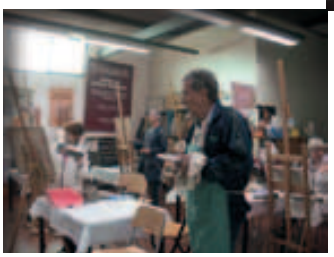
Maurizio Tomberli e il suo gruppo Beat Generation Project al Four Seasons Hotel di Firenze

Dal 1991 assume il ruolo d'insegnante all'interno dell'LMWS (Laboratorio Musicale Walter Savelli). Nel corso di questi ultimi diciassette anni (1991-2009) al fianco di Savelli ha avuto modo di specializzarsi nell'insegnamento della musica moderna. Ha partecipato alla realizzazione delle programmazioni musicali dei CD allegati ad alcuni dei libri didattici di Walter Savelli, quali il *Metodo per Pianoforte Pop/Rock* e *Rockevoluzione*. Dal 2009 ha raccolto interamente l'eredità didattica dell'LMWS, di cui è diventato titolare. Come musicista si esibisce nei più prestigiosi hotel e locali fiorentini insieme al gruppo *Beat Generation Project*, con cui è spesso presente alle serate del *Four Seasons Hotel*. Dalla primavera del 2013, collabora come insegnante e organizzatore didattico con la scuola Ciac di Roma.

Scuola di pittura
Sole Costa

"Pittura e dintorni", la 23ª mostra degli artisti della scuola fiorentina

Nella 23° edizione della consueta mostra annuale degli artisti della Scuola di pittura Sole Costa che si terrà presso lo "Studio 64" in via il Prato 64 a Firenze, dal 18 al 22 settembre dalle 17 alle 22, saranno esposti dipinti ad olio, ad acrilico, acquerelli, disegni e sculture in terracotta. Le opere esposte sono state scelte tra i migliori lavori di ogni iscritto alla scuola realizzati frequentando i corsi tenuti dalla professoressa Sole Costa nell'anno 2012-2013.



Tra gli espositori contiamo artisti molto esperti che frequentano i corsi fino dagli albori nel 1989 ma anche pittori iscritti nell'ultimo anno.
La fascia di età dei frequentanti è molto ampia infatti va dai 16 agli 80 anni.
Lo scopo della scuola è quello di formare artisti con un alto livello di conoscenza tecnica e di qualità estetica. Lo stile che viene più frequentemente sviluppato è il figurativo come conseguenza dell'impostazione accademica della scuola stessa.
Come novità quest'anno l'allestimento dell'esposizione sarà completato dalla presentazione dalle schede, complete di fotografia, di ciascun artista presente, che verranno collocate accanto ad ogni opera. Inoltre, durante l'inaugurazione della mostra l'insegnante eseguirà un dipinto ad olio ed un pastello offrendo al termine di ogni seduta dei chiarimenti tecnici a coloro che possono essere interessati.
La scuola ha la sua sede presso lo scalo merci della Stazione Leopolda ed è dotata di un comodo ed ampio parcheggio attiguo alla struttura. La sua conformazione a "loft" di ben 160 metri quadrati consente di accogliere comodamente gruppi di studio fino a 12 persone, offrendo una professionale infrastruttura adatta ai vari corsi che si svolgono.
Oltre alla mostra di fine corso per il 2013, la scuola ha in programma altri due prestigiosi appuntamenti progettati dalla maestra Sole Costa:
- "Cuerpos" presso la Specola dove saranno esposti dipinti e disegni degli studenti del corso di figura dal vero e della maestra stessa. ottobre-novembre 2013

- L'opera multi personale "Lo sguardo collettivo" che sarà presentata in un proprio stand presso la Biennale d'Arte Contemporanea a Firenze a dicembre 2013.

I temi di studio più curati ed approfonditi della Scuola sono:
- le varie tecniche pittoriche dei colori ad olio, degli acrilici, dell'acquerello, del pastello e tutti i materiali del disegno,
- lo studio sulla preparazione e la miscelazione del colore per ottenerne le varie sfumature, in particolar modo quelle riguardanti il carnato.
- il ritratto e la figura umana sia da foto che dal vero.
- ricerca e sperimentazione sull'uso di materiali ed effetti speciali nelle varie tecniche.

Quest'anno la scuola aprirà il nuovo corso di ritratto a pastello dopo che la professoressa Sole Costa ha seguito un importante corso di aggiornamento con il maestro spagnolo Ruben Belloso, del quale ci sarà una dimostrazione la domenica 22 settembre alle ore 18 nella sede della Scuola.
La mostra è aperta al pubblico ad ingresso gratuito.

Per avere informazioni sulla mostra e sulla scuola è possibile contattare la prof.ssa Sole Costa nei seguenti modi:
Cell.: 3391922397
email: solecost@gmail.com
Sito scuola: www.scuoladipitturasolecosta.com
Sito insegnante: www.andreasolecosta.com

23ª MOSTRA
PITTURA E DINTORNI

OPERE 2012-2013

dal 18 al 22 settembre 2013

ORARIO APERTURA: 17.00-22.00

STUDIO 64 - VIA DEL PRATO, 64 FIRENZE

Dalle 18.00 alle 21.00: inaugurazione con presentazione dello slide-show sull'attività artistica della scuola.

Dalle 17.30 alle 19.00: la professoressa Sole Costa eseguirà un dipinto ad olio dal vivo, coloro che ne saranno interessati potranno assistere al lavoro e alla fine di ogni sessione.
Dalle ore 19.00: la maestra commenterà il proprio lavoro e risponderà alle domande tecnico artistiche che i presenti vorranno porre.

Dalle 17.30 alle 19.00: la professoressa Sole Costa eseguirà un disegno a pastello dal vivo, coloro che ne saranno interessati potranno assistere al lavoro e alla fine della sessione.
Dalle ore 19.00: la maestra commenterà il proprio lavoro e risponderà alle domande tecnico artistiche che i presenti vorranno porre.
Alle 22.00: chiusura mostra.

CORSI 2013-2014

DISEGNO, PITTURA, ACQUERELLO, CRETA E NUDO DAL VERO

Orari: mattina, pomeriggio o sera

Inizio corsi 23 settembre 2013

Prof.ssa Andrea Sole Costa
cell. 3391922397 solecosta@gmail.com
www.scuoladipitturasolecosta.com

ARTISTI

- Sandra Amicucci
- Alessandro Aquia
- Giovanna Baldini
- Elisabetta Battaglia
- Marcella Bonaiuti
- Valeria Bonapace
- Andrea Boni
- Fabiola Bonini
- Riccardo Calabretta
- Emilia Canosa
- Luigina Carloti
- Anna Casu
- Gianna Cocchi
- Laura De Angelis
- Rosa Del Vecchio
- Gabriella Desii
- Mirella D'offizi
- Elisabetta Duro
- Lapo Faggi
- Martina Falorni
- Carla Fanetti
- Barbara Favati
- Alessia Gabrielli
- Chiara Laganà
- Manuela Lazzeri
- Grazia Maccaglia
- Giada Marcucci
- Francesca Marrano
- Donatella Masi
- Stefania Masini
- Laura Metafonti
- Virgilio Morandi
- Luisa Nepi
- Chiara Novelli
- Antonella Pancani
- Piera Pecchioli
- Sante Peduzzi
- Mariapaola Pellegrino
- Lorenza Pergolizzi
- Cecilia Piovanelli
- Luciano Pogliani
- Patrizia Raffagni
- Patrizia Romanelli
- Silvia Rosete
- Gabriella Rossi Antonini
- Lucia Salvia
- Milena Schapira
- Daniela Taddei
- Vinicio Taddei
- Alessandro Zanelli Quarantini

SCUOLA DI PITTURA

Sole Costa

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Papaveri, 2010, cm. 50x70

Anna Bubba

Genuinità cromatica e resa espressiva nel suo linguaggio pittorico

di Silvia Ranzi

Nell'ottobre 2012 l'artista Anna Bubba ha coronato oltre un quarantennio di produzione pittorica, allestendo una personale-antologica nella Sala delle Feste di Palazzo Bastogi sotto il patrocinio della Regione Toscana. È stata esposta un'ampia varietà di soggetti che narrano la sua inclinazione per la tecnica ad olio verso la messa in opera di una genuina e spontanea figurazione di ispirazione naturalistica. L'intervento del Consigliere regionale Eugenio Giani ha sottolineato come nel suo stile immediato si evidenzi l'espressione di una pluralità di emozioni che vibrano nelle tematiche prescelte, "…pitture ricche di colori e sentimento, capaci di emozionare l'animo di chi le osserva"; il Consigliere comunale Valdo Spini, omaggiando le origini calabresi dell'autrice e la sua fiorentinità d'adozione, ha affermato quanto la sua attività costituisca "…un ponte di creatività tra Firenze e Catanzaro con una pittura che arriva diretta al cuore". Innumerevoli sono infatti gli appuntamenti espositivi che negli anni l'hanno vista protagonista in personali e rassegne di rilievo dagli esordi ad oggi in località calabresi e toscane, conseguendo l'interesse della stampa e della televisione, con donazioni di dipinti che hanno accolto il plauso delle autorità politiche provinciali e regionali della terra natia. Il piacere di interpretare il reale con l'ordito delle pennellate e la pastosità dei timbri cromatici per riviverlo sulla scia del ricordo e delle rispondenze sensoriali che evoca, nell'accensione delle tinte e delle forme, è il richiamo più vivo ed irrinunciabile che ha accompagnato la vocazione di Anna Bubba a dipingere nelle vicissitudini del vivere: dal paese natio di Caraffa (CZ) nelle terse

Palazzo Vecchio, piazza della Signoria, Firenze, 2010, cm. 50x70

solarità del sud agli anni giovanili trascorsi a Torino, per approdare da moglie e madre nell'amata Firenze.
Nella sua poetica si affacciano piazze ed edifici monumentali famosi come piazza San Carlo a Torino, cuore pulsante del capoluogo piemontese, palcoscenico di avvenimenti storici e sociali, detta anche piazza Reale, delineata secondo le reminiscenze di una cartolina ot-

tocentesca per le figure e carrozze d'altri tempi che la animano. Alla stesso modo ritrae con amorevole immedesimazione e freschezza di dettagli la storica piazza della Signoria a Firenze, l'inconfondibile Ponte Vecchio e la Cupola del Brunelleschi che libra la sua emisferica calotta dai rossi embrici entro ariosi orizzonti. Ricordo, sentimento di bellezza, affezione per luoghi cari, rivissuti con sincerità di visione sono le coordinate su cui Anna Bubba traduce il reale mediante una tavolozza diligente e delicata. Il trasporto lirico verso la natura è il dato che domina sulle tele restituendo i temi scelti con serenità di tratti: idilliche scene agresti, paesaggi chiantigiani, rupestri e marini; tripudi floreali di vivaci bouquets fino a riservate angolazioni di nature morte domestiche. Margherite e papaveri, nella semplicità di silenti scorci campestri, sono l'oggetto di composizioni decorative che si stagliano su sfondi a contrasto dai cromatismi intensi a ravvivare, mediante il conforto delle tonalità, l'ordinarietà nel fluire del tempo. La figura umana è ritratta nella felice disposizione della tenerezza materna nel caldo abbraccio tra madre e figlio o si racconta in fantasiose silhouette di fanciulle di etnia esotica. La religiosità della vita trapela nell'intenzionalità dell'artista che si adopera a riesumare immagini devozionali e facciate di edifici sacri tra cui emerge per importanza, legata al richiamo per la terra di appartenenza, l'effigie della santa patrona della cittadina che le ha dato i natali, S. Domenica di Caraffa, festeggiata il 6 luglio: soavità di visione e tradizione popolare si sommano nella radicalità di una fede tramandata. La freschezza formale che si esplicita nella cifra stilistica di Anna Bubba è permeata da un lato dalla limpida solarità mediterranea che respira l'atmosfera di Catanzaro, "La città fra i due mari" sulla punta dello stivale, stretto istmo panoramico tra Tirreno e Ionio - e dall'altra si intride del fascino per l'antica e moderna Florentia nel gusto per la linea che rivive, nella rinascenza floreale della Venere botticelliania, per declinarsi in variegate immagini dal candore rievocativo di un diario visivo intimamente vissuto.

Venere, 2005, cm. 30x40

2012. Salone delle Feste di Palazzo Bastogi a Firenze. Da sinistra la prof. Debora Spini, Anna Bubba, Eugenio Giani, Consigliere regionale e presidente del Consiglio comunale di Firenze

Raffinata pittrice di origini calabresi nasce a Caraffa in provincia di Catanzaro per poi trasferirsi a Torino con la famiglia, scoprendo fin dalla giovinezza l'inclinazione per l'arte sulle orme del nonno materno. Dal 1983 si trasferisce a Firenze, per risiedere a Campi Bisenzio, maturando, da autodidatta, la dedizione e passione per la pittura ad olio. Privilegiando tale tecnica, ha realizzato una cospicua produzione di opere su temi naturalistici di matrice figurativa. Il suo iter artistico comprende 43 anni di intensa attività, registrando fin dagli anni Settanta l'allestimento di mostre personali in sedi prestigiose e la partecipazione a collettive e rassegne d'arte sul territorio calabrese e toscano. Ha riscosso l'apprezzamento della critica e del pubblico con recensioni su giornali e periodici, conseguendo riconoscimenti di rilievo tra cui il Premio "Leone d'oro" a Venezia alla rassegna d'arte "Incontro con la Laguna"(1993). Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private sia in Italia che all'estero. È socia del gruppo culturale Gadarte di Firenze. Il suo nome è presente nel volume "Il Quadrato di Milano" in cui sono annoverati pittori e scultori di importanza europea. Numerosi sono i premi, trofei e diplomi conseguiti dall'artista nella sua carriera. Ne citiamo solo alcuni nel quadro degli eventi cronologici relativi al suo percorso espositivo, in località che denotano lo stretto legame con le proprie origini e l'affezione per la Toscana terra di elezione e d'adozione.

PERSONALI

CARAFFA di Catanzaro - 1982, anno in cui due opere sono state dedicate e donate alla chiesa di Santa Domenica con profilo della facciata e l'effigie della santa patrona; 1999 con "Video proiezione della personale"; 2010.
FIESOLE - Aula Magna Seminario vescovile 1989; 1994.
CAMPI BISENZIO (FI) - "Villa Montalvo" 1992, 10/1998, 12/1998 ; Villa "Il Palagio" 1995; Studio Sette "Gruppo d'Arte"Auditorium Gianni Rodari 9/1998.
MARINA DI CATANZARO - "Arena Magna Grecia" 4/2001; "La Pineta" 8/2001.
SOVERATO (CZ) -"Sala Panoramica Miramare" 1/2003.

Cattedrale S. Maria del Fiore, (Duomo - Firenze), 2005, cm. 30x40

S. SEVERINA di Crotone - "Castello Museo" 10/2003.
TROPEA (VV) "Biblioteca civica Sala Congressi comunale" 2004.
BORGIA (CZ) "Palazzo Mazza" 2004.
CATANZARO - Galleria "Mattia Preti" 2005.
FIRENZE - Sala delle Feste, Palazzo Bastogi 10/ 2012.

RASSEGNE E COLLETTIVE

TORINO - 1970.
CARAFFA DI CATANZARO - 1972.
CATANZARO - 1978
BARBARASCO DI TRESANA (MS) 1992, 1993.
NIZZA (Francia) 1993
VIAREGGIO (LU) "Galleria Internazionale" 1993, premiata con trofeo e diploma dei "Grandi maestri contemporanei"; "Arte in Versilia" 1994, I° Premio.
ROMA - IIIª Biennale "Città di Roma" 1994, premiata con trofeo.
CAMPI BISENZIO (FI) - Maggiolata campigiana 1996, 1997, 1998.
CATANZARO - "La cultura delle donne" 2001.
FIRENZE: Galleria - Gruppo Gadarte collettive: "Rassegna di fine anno" 12/2012 ; 1/2013; "Artiste oggi" 3/2013; "La voce del colore" 6/2013; "Firenze, amore mio" 6/2013.

Accademia del Coccio

Quando la riscoperta delle tradizioni si fa a tavola… e non solo

di Giulia Catarzi

Con settembre si apre una nuova stagione per l'apprezzatissima Accademia del Coccio di Ponte a Signa (Lastra a Signa), realtà ormai ben radicata sul territorio, nata dalla volontà di tutelare e valorizzare quei prodotti e quei piatti tipici che più si rifanno alle tradizioni e alla nostra storia locale, ma non solo. Ad accomunare tutti i piatti che prendono forma tra i fornelli dell'associazione lastrigiana diretta da Franco Tozzi, infatti, vi è un obiettivo ben preciso: attenersi alla tradizione, appunto, e quindi prima di tutto l'utilizzo di quegli strumenti e quegli attrezzi che usavano le nostre nonne. "Un buon sugo, un saporito umido o un risotto necessitano del tegame di coccio; una bella polenta viene cotta nel modo giusto e storico nel paiolo di rame", si legge infatti nel sito web dell'associazione, ed è proprio a partire da queste considerazioni che deriva il nome, emblematico, dell'Accademia del Coccio, un materiale che fin dai tempi più antichi si è dimostrato estremamente povero, ma allo stesso tempo anche il migliore per realizzare ogni tipo di ricetta.

"Ancora oggi esistono artigiani che creano stoviglie in coccio, mantenendo inalterata l'esperienza di secoli - ha spiegato Tozzi, presidente dell'associazione - noi vogliamo valorizzare questo materiale e questi artigiani, vogliamo che nelle cucine di oggi il coccio ritrovi il suo posto ed il suo giusto e corretto impiego. Da non sottovalutare, poi, anche un altro aspetto importante di questo materiale, ossia il risparmio energetico che permette ai suoi fruitori: le stoviglie di terra assorbono rapidamente il calore per poi restituirlo pian piano. Questo fa sì che la cottura lenta sia una prerogativa di questi oggetti, con bassi consumi di energia appunto".

La ricerca, lo studio, la valorizzazione, ma anche la diffusione della cultura gastronomica toscana e dei suoi strumenti pratici sono quindi ciò che anima l'attività dell'associazione lastrigiana finalizzata al recupero di ogni aspetto legato alla tradizione e ai sapori della Toscana. Ma come avviene tutto questo? Con l'ausilio di libri e documenti, ma anche attraverso lo scambio di esperienze e la partecipazione a tante manifestazioni, convegni,

Franco Tozzi insieme a Barbara Enrichi e alla moglie Stefania

mostre, sagre, e tutto quello che può essere un'occasione di arricchimento in questo ambito, facendo sì che ogni volta si instaurino tanti rapporti interessanti e di crescita ulteriore.

L'Accademia del Coccio, però, pur essendo nata per riscoprire i modi e gli strumenti della cucina di tempi ormai andati, è diventata col passare degli anni molto più che un luogo in cui soddisfare il proprio palato. La sede dell'associazione, infatti, è stata presa talmente a cuore dai lastrigiani che molti di essi hanno deciso di donare oggetti di famiglia - di più o meno alto valore - affinché lo scorrere del tempo non ne cancellasse il ricordo. La funzione di questi "passaggi di proprietà", però, non è solo questa: fare una donazione all'Accademia del Coccio, infatti, per i lastrigiani significa mettere a disposizione della comunità il proprio patrimonio, andando così e rendere più salda quella rete che lega la nostra gente da generazioni e generazioni.

"Nel 2012 - racconta ancora Tozzi - la famiglia Rogai ci ha regalato dei preziosi minerali e addirittura un pezzo di tibia di dinosauro; un'altra famiglia lastrigiana ci ha invece ceduto una ricca collezione di abbigliamento intimo risalente alla fine dell'Ottocento e realizzato interamente a mano, oltre a manifesti e libri scolastici degli anni Trenta e Quaranta del Novecento e tantissime stoviglie in alluminio che sono state poi oggetto di una bella mostra. Un'altra donazione ci è poi giunta dal concittadino Vinicio Borgatti, il quale ha lasciato all'Accademia del Coccio circa quaranta quotidiani dell'epoca compresa tra il 1880 e il

1945, mentre Vito Gentile ci ha passato 250 testi di letteratura italiana e straniera di una delle prime serie delle edizioni letterarie Paoline. Dalla signora Bruna Valona ci sono pervenuti invece dei bandi del Regno Lombardo-Veneto e diversi oggetti in alluminio, mentre Franco Terreni ci ha donato una carta topografica della Lastra a Signa di fine Ottocento e Alberto Terzani una bella macchinetta da caffè degli anni Sessanta. Un'altra famiglia, poi, ha messo a disposizione una serie di ben 250 videocassette di film italiani, facendo in modo che la cineteca dell'Accademia del Coccio raggiungesse addirittura quota 890 pellicole. Ma la raccolta di mate-

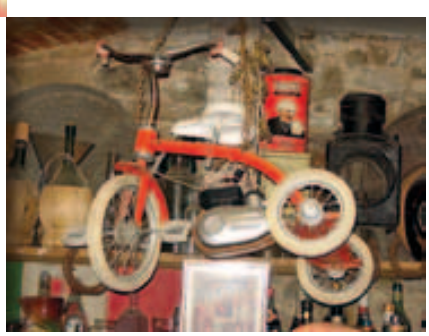
riale continua ancora e i nostri concittadini non smettono di affidarci gli oggetti dei loro ricordi. Tra le ultime donazioni, quest'anno, ci è arrivata una interessantissima documentazione relativa alla nascita del teatro "Ernesto Rossi" di Signa appartenente ad una famiglia dell'alta borghesia ottocentesca lastrigiana: l'atto costitutivo della società, i versamenti delle quote mensili, l'elenco delle famiglie che avevano i palchi. Tutto questo materiale ha però un doppio valore, perché conti e fatture ci permettono anche di avere un resoconto di tutte le attività presenti all'epoca sul territorio".

Con quasi mille soci all'attivo, l'Accademia del Coccio è riuscita comunque a farsi apprezzare anche fuori dai confini comunali e tra i suoi soci onorari vanta infatti la presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Papa Ratzinger, Romano Prodi, l'onorevole Antonello Giacomelli, Riccardo Nencini, il compianto Giancarlo Bigazzi e Barbara Enrichi.

"L'idea di un'Accademia del Coccio? - dice ancora Franco Tozzi, ripercorrendo a ritroso la storia di questa bella realtà - ci venne nel

2006, quando decidemmo di fondare un'associazione dedicata agli strumenti di un tempo più che alle ricette in sé. I nostri piatti sono quindi realizzati con l'ausilio di oggetti in rame ed alluminio proprio come avveniva una volta, oltre ad altri strumenti riprodotti a tornio da un artigiano di Capraia. Cerchiamo quindi di proporre un cibo che non si trova ovunque, richiamando i sapori di una tradizione ormai scomparsa". E il risultato è stato ottimo, tant'è vero che l'Accademia del Coccio è riuscita a farsi conoscere addirittura oltre oceano. Nei locali dell'associazione si possono infatti ammirare, tra le altre cose, anche delle cassette che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, venivano usate per trasportare il cosiddetto "petrolio illuminante" (cherosene) da Philadelphia a Genova, per raggiungere in seguito Livorno e infine Lastra a Signa. "Entrammo in contatto con l'Independence Seaport Museum di Philadelphia tramite il consolato americano - ci spiega in proposito Tozzi - nel centro espositivo americano si sapeva di quelle spedizioni, ma senza averne una testimonianza diretta, così abbiamo inviato loro del materiale e oggi i visitatori possono ammirare un'ala del museo chiamata "Return to sender" (Ritorno al mittente) e dedicata appunto alla nostra donazione, ufficializzata con una bella cerimonia in Palazzo Vecchio a novembre del 2010". Per quanto concerne invece il territorio, prosegue la collaborazione dell'associazione con l'assessorato alla Cultura del Comune di Lastra e tra le ultime attività che l'hanno vista partecipe ricordiamo la Festa di Sant'Anna a luglio e la Rievocazione storica della Liberazione, avvenuta invece il 4 agosto. Alla Fiera di Mezzagosto di Lastra era invece presente con un plastico dove i ragazzi hanno potuto sfidarsi in una battaglia medievale davvero avvincente. Inoltre, l'Accademia del Coccio fa parte del neonato Gruppo storico dei castelli di Lastra e Malmantile, ispirato ai primi decenni del Quattrocento.

"Con la Festa di Sant'Anna - ha concluso Franco Tozzi - facendo propria la riscoperta di Lastra come "Città dello zafferano" e patria adottiva del grande Enrico Caruso, abbiamo arricchito il menù tradizionale di alcuni piatti dedicati appunto a questa spezia, oltre ai "paccheri all'Enrico Caruso", cucinati secondo una ricetta inventata dallo stesso tenore. Con il mese di settembre riprendono le nostre cene a buffet, ma



siamo disponibili anche per banchetti conviviali qualora ve ne siano richieste. Per quanto riguarda le attività culturali, invece, abbiamo già in mente due mostre da realizzare insieme al socio onorario Piero Vegni, una dedicata ai ferri taglienti e una al vetro". Tutti gli interessati potranno visitare, previo appuntamento, la sede dell'Accademia del Coccio e le sue splendide collezioni, ma anche avere accesso all'archivio e alla ricchissima biblioteca culinaria con oltre cinquecento testi di ricette dal Quattrocento alla cucina molecolare moderna.

Per info e appuntamenti, contattare il numero 334 380 2229 oppure visitare la pagina www.accademiadelcoccio.it. Per riscoprire un po' delle nostre radici, ma anche per allietare il palato con dei sapori che sarà difficile gustare altrove.

500 anni a tavola

Continua la lunga storia dell'Antica Compagnia del Paiolo grazie all'impegno degli attuali soci

Il commendator Giuliano Borselli attuale presidente dell'Antica Compagnia del Paiolo nel Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio

di Pier Francesco Listri

Buon appetito, Paiolo! Non è una esclamazione edonistica ma la pura cronaca di cinquecento anni di arte ragionata ed espressa anche nella vivace comunicativa di una buona tavola apparecchiata.

Queste due pagine della bella rivista sulla Toscana vogliono, nell'anno cinquecentenario della Compagnia del Paiolo, ricordare uno degli aspetti più singolari di questo sodalizio, che, carico di tanto passato, continua a proporsi oggi ricco di un futuro, indiscutibilmente animatore dell'arte a Firenze e non solo.

Non tutti, ma quasi, sanno che questa compagnia, fiorentinissima, nacque per mano di un estroso artista cinquecentesco - correva il 1512 -, Giovan Francesco Rustici soprattutto scultore vissuto nella simpatia dei Medici e seguace del Verrocchio e anche del grande Leonardo.

Di quella compagnia facevano parte illustri maestri, basti dire Andrea del Sarto, i quali, da toscani, univano all'estro inventivo una intelligente allegria e un bisogno di convivialità che si esprimevano appunto in periodiche e faraoniche cene in cui ognuno di loro apprestava una portata, fastosamente spettacolare, e tutti insieme discutevano, prima di tornare alla solitudine creativa delle loro opere.

Ripreso il Paiolo ai primi degli anni Cinquanta del Novecento, si volle mantenere il momento della convivialità come motivo di costante confronto di opinioni e di estri, e, da allora, - oggi sotto la felice presidenza di Giuliano Borselli - la Compagnia si ritrova, si riunisce - peregrina per varie sue sedi storiche - allestisce incontri, mostre, eventi che si concludono, poi, anche nella consueta grande cena di fine d'anno.

Durante le cene del Paiolo è consuetudine di scegliere un prestigio-

Una cena degli anni Sessanta al celebre ristorante Latini di Firenze

Circolo Borghese: il marchese Emilio Pucci e Maria Pia Fanfani; in piedi, Marcello Fantoni, a sinistra, e Giuliano Borselli

Ristorante Latini. Da sinistra Simone Bargellini, Giuliano Borselli, Marcello Fantoni, il Sindaco di Firenze Luciano Bausi, Francesco Mazzoni e Gastone Breddo

so personaggio, non solo delle arti, e di conferirgli l'ambito titolo di Paiolante d'Onore.
Alla mensa del Paiolo sono passati davvero nomi illustri quali Amintore Fanfani, politico ma anche pittore, Giovanni Spadolini, statista e protettore dei beni culturali, Andrés Segovia, Piero Bargellini, il cardinale Giovanni Benelli, il regista Franco Zeffirelli, Giorgio La Pira e il presidente Lamberto Dini.
Ma a cena non ci sono solo gli ospiti di prestigio. Al Paiolo hanno aderito come membri della Compagnia Pietro Annigoni, lo scultore

Ristorante Girarrosto. Giovanni Spadolini, con la mantella di Paiolante d'onore insieme a Arnaldo Miniati e Armando Nocentini

Antonio Berti, l'orafo e medaglista Bino Bini, Mario Borgiotti, Silvano Campeggi, Gastone Breddo, Fernando Farulli, Enzo Faraoni, il grande ceramista Marcello Fantoni, Primo Conti, Giovanni Colacicchi, Riccardo Saldarelli, Gualtiero Nativi e fermiamo qui l'elenco che prenderebbe intere pagine. Come si vede, è buona parte della storia dell'arte novecentesca e non certo solo fiorentina.
Oggi, si dice, che l'arte è in crisi, perché del resto la crisi è generale. È vero ma resta il fatto che il cenacolo del Paiolo da Firenze - non solo, ma certo primeggiante - serba una luce di fervore, un drappello di artisti insigni (ma accanto anche letterati ed esponenti di altre arti), una vivacità di impegni e una speranza nei valori vivificanti dell'arte che, forse, non ha eguali in Italia. Il Paiolo sa, che non si da progetto senza memoria.
Alla boa del suo mezzo millennio, e nel caos degli stili e delle pro-

Refettorio di Santa Maria Novella: Giuliano Borselli insieme all'ospite d'onore della cena del Paiolo Henry Moore

poste di un'arte alla ricerca di sé stessa, questo sodalizio porta avanti, con qualità molto fiorentine - la luce del raziocinio, l'altezza della manualità, la sostanza non retorica dei contenuti - il discorso di fare arte come primaria espressione della vita. Che poi lo faccia anche a tavola, nei suoi allegri convegni conviviali è di certo un merito in più.

Ristorante Girarrosto. L'investitura a Paiolante d'onore di Luigi Montanarini. Nella foto si riconoscono il rettore Devoto, Lelio Lagorio, Antonio Berti e Amintore Fanfani

Ristorante Latini. Tommaso Paloscia, in piedi, accanto al professor Gallo e Sara Borgiotti

Due strade per Renato Fantoni

a Vaglia e a Firenze due luoghi per ricordare il grande liberale fiorentino

di Duccio Ricciardelli

Piero Sarti Fantoni lo incontrammo la prima volta durante un servizio televisivo a Vaglia, per l'inaugurazione della strada intitolata a suo padre, Renato, al quale venne affiliato nel dopoguerra. In quel commovente momento, durante un'intervista molto toccante, il professor Sarti Fantoni ringraziò i componenti della Giunta del Comune di Vaglia e in particolar modo il Sindaco Fabio Pieri, per aver dedicato una strada a "Renato Fantoni 1894 - 1954" combattente per la libertà. La delibera della Giunta del 4/12/2006 condusse poi alla manifestazione del 13 ottobre 2007 durante la quale è stata scoperta la targa indicante il nome del nostro Renato. Medesimo ringraziamento fu fatto anche alla Giunta del Comune di Firenze che il 17 gennaio del 2006 ha deliberato di intitolare anche una strada di Rifredi a questo importante personaggio della storia fiorentina.

Giuliano Borselli e Marcello Fantoni col Sindaco Pieri il 13 ottobre 2007

L'operazione fu possibile grazie anche all'interessamento e al prezioso supporto dell'allora assessore alla Toponomastica del Comune di Firenze Eugenio Giani. Un po' di storia per ricordare il protagonista delle nostre due strade legate alla memoria della città; Renato Fantoni nacque a Firenze l'8 ottobre 1894 e vi morì nel luglio del 1954. Partecipò alla Prima Guerra Mondiale dove fu ferito in battaglia. Liberale fino dagli anni Venti, è stato membro del CTLN (Comitato Toscano di Liberazione Nazionale), si è occupato di organizzazione antifasciste aiutando sia i partigiani, sia i numerosi prigionieri, ricevendoli e curandoli nella propia casa di campagna "La Casaccia" a Paterno di Vaglia. Fu redattore dell'Opinione e fece parte della prima Giunta comunale Pieraccini. Il suo compito fondamentale fu quello di assessore alla Casa nel periodo delicatissimo della ricostruzione della città nel dopo guerra. Grazie alla preziosa raccolta filologica di Piero Sarti Fantoni abbiamo ritrovato molti volumi di storia contemporanea che riportano le sue gesta. Da uomo integerrimo lavorò fin dall'inizio presso la RAS (Riunione Adriatica Sicurtà) creandovi il 'ramo trasporti' che all'epoca (siamo negli anni Cinquanta) non esisteva ancora. Dalla moglie amata Beatrice Bartolini ebbe tre figli Marcello, Grazia, Gian Paolo ed un figlio affiliato, Piero Sarti, poi divenuto a 17 anni, Piero Sarti Fantoni. Piero rimase orfano di guerra durante l'eccidio del Morlione del quale abbiamo parlato più in dettaglio in un numero precedente della nostra rivista. Renato Fantoni in vita ebbe anche molti altri riconoscimenti legati alla sua attività durante la Resistenza. Legato al Partito Liberale, per formazione e per spirito, ricevette anche un Diploma d'onore ai combattenti per la libertà di Italia 1943-1945. Ebbe il plauso e l'approvazione da parte di Giovanni Spadolini e dallo stesso Sandro Pertini. Leggendo le testimonianze e le

L'inaugurazione della strada a Vaglia

Il Sindaco di Vaglia Fabio Pieri intervistato da Fabrizio Borghini durante la cerimonia di inaugurazione della strada

Renato Fantoni, nel tondo, a scuola

Renato Fantoni col piccolo Piero Sarti

memorie di chi lo ha conosciuto a Firenze durante il suo lavoro per la ricostruzione e nella Resistenza, c'è chi lo ha definito come un uomo generoso e dedito al bene per gli altri. Nel dopoguerra infatti, nel ruolo di assessore alla Casa, ebbe enormi responsabilità per l'urbanistica e il sociale, in un periodo difficile e tragico per tutta la popolazione. Firenze in quel periodo infatti era completamente da ricostruire e quell'assessorato era uno di quelli che aveva più responsabilità sociali e politiche. Marcello Fantoni afferma, in varie interviste, che in quel periodo il padre e la famiglia dovevano affrontare un super lavoro, il telefono dello studio non smetteva mai di squillare e ogni giorno c'erano persone da incontrare e problemi gravi da risolvere. Come assessore alla Casa infatti ebbe ad affrontare 36.561 vani distrutti, 45.972 case danneggiate e 23.935 senzatetto. L'attività politica di Renato Fantoni fu inserita nel quadro del Partito Liberale toscano, nel quale allora militavano Marino Mari, Aldobrando Medici Tornaquinci, Eugenio Artom, Guglielmo di San

A destra Renato Fantoni davanti al Battistero di Firenze

Giorgio. Questi personaggi fecero la Resistenza Liberale a Firenze e gran parte delle azioni sul territorio fiorentino furono portate avanti proprio da Renato. Anche i figli Marcello, Gianni e la figlia Grazia furono di aiuto fondamentale. Durante la guerra, presso le abitazioni di Renato Fantoni trovarono rifugio il Maggiore D'Arcy Mander dell'Intelligence Service e insieme a lui altri ufficiali che tentarono di raggiungere a sud le linee alleate. Anche il Capitano Jean Mc Cardee, gravemente malato rimase a Firenze nascosto grazie ai Fantoni. Come membro del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale ha aiutato sia i partigiani sia i numerosi prigionieri alleati presso Paterno. C'erano da reperire i finanziamenti per le necessità dei combattenti e dei rifornimenti dei viveri, medicinali, armi e munizioni e questo era un lavoro da fare in massima segretezza e con grande attenzione logistica. A costo di non pochi sacrifici aiutò ex prigionieri e giovani disertori fuggiti dopo l'8 settembre 1943. Alcuni di essi non ricevettero solo ospitalità e cibo ma anche le cure mediche necessarie. Dopo che si erano ristabiliti, i prigionieri venivano poi accompagnati, con mezzi di fortuna (treno, ma più spesso a piedi o in bicicletta) verso il sud, verso la libertà delle linee alleate. Spese molte delle sue energie inoltre a favore dei perseguitati ebrei come riferito da Eugenio Artom il 10 maggio 1945 al Consiglio di Amministrazione della Comunità Ebraica, il quale riconobbe che l'opera del Fantoni non si limitò solo alla semplice organizzazione, ma si spinse anche all'assistenza morale e all'appoggio spirituale. Uno di questi gesti di umanità assoluta fu proprio l'affiliazione di Piero Sarti dopo l'eccidio del Morlione del 10 aprile 1944. Piero Sarti Fantoni, divenuto poi accademico e professore di chimica, trovò nei Fantoni una nuova famiglia che con generoso affetto gli rese possibile una nuova vita dopo il buio e le atrocità della guerra. Sono commoventi le parole del professore durante il servizio televisivo registrato a Vaglia per l'inaugurazione: *"Questa commemorazione per la nuova strada credo sia importante perché i figli e i nipoti devono sapere. È bene che un giorno sappiano chi era Renato Fantoni, da cui discendono e questo perché se uno vuol capire quello che succede oggi, deve capire, studiare quello che è successo prima, cioè la Storia".*

Renato Fantoni

Il Teatro Vittorio Alfieri di Castelnuovo Garfagnana

di Daniela Pronestì

In alto, l'interno del Teatro Alfieri; di fianco, l'ingresso esterno dopo il recente restauro; sotto un'immagine di quando ancora si chiamava Regio Teatro Vittorio Emanuele

La Toscana e il teatro. Un sodalizio antico alimentato ancora oggi dall'attività dei numerosi teatri storici distribuiti su tutto il territorio regionale. Il Teatro Vittorio Alfieri di Castelnuovo Garfagnana, splendido esempio di architettura teatrale nella provincia di Lucca, è una delle realtà più significative in Toscana per quanto attiene la promozione e la diffusione della cultura teatrale. Con un calendario ricco di eventi e ospiti di livello nazionale e internazionale, l'Alfieri di Castelnuovo ha ritrovato, specie negli ultimi anni, il suo antico splendore, grazie soprattutto alla sensibilità del Sindaco Gaddo Lucio Gaddi, che, avendo compreso l'alto valore storico e le straordinarie potenzialità del teatro, ha deciso di investire delle risorse per incrementare l'offerta culturale della struttura, spaziando dalla danza alla prosa, dall'opera lirica ai concerti. Un primo importante passo è stato fatto nel 2010 con l'assegnazione della direzione artistica del dipartimento danza a Maurizio Tamellini, ballerino del Teatro alla Scala e solista del Ballet National de Marseille R. Petit che vanta numerose collaborazioni con l'Opera di Parigi, l'Arena di Verona, il Maggio Musicale Fiorentino e una lunga esperienza come insegnante in prestigiose scuole di danza sia in Italia che all'estero. Sotto la sua direzione, il teatro castelnuovese è divenuto in breve tempo un punto di riferimento per la danza classica, contemporanea e jazz in Toscana, con una programmazione che ha già avuto come protagonisti personaggi del calibro di Eleonora Abbagnato, ospite d'onore nel 2010 per il gran galà d'inaugurazione. Fin da subito, l'impegno di Tamellini è stato stabilire una sinergia tra i diversi indirizzi artistici del teatro: il dipartimento di danza, quello di prosa, rappresentato dalla Compagnia Stabile "Statà" diretta da Piero Nannini, e quello di musica, che vede attiva l'International Academy of Music di Castelnuovo con il maestro Piero Gaddi e Rossella Piegaia. Il risultato di questo crossover tra generi artistici dovrebbe essere, oltre alla realizzazione di un calendario fitto di eventi durante l'anno, il consolidamento del legame tra il teatro e il territorio attraverso l'ideazione di un progetto che metta insieme prosa, ballo e musica traendo ispirazione dalla storia e dalla cultura della Garfagnana. Alla sapiente direzione di Tamellini si deve, inoltre, la costruzione della sala da ballo professionale "Enrico Cecchetti", inaugurata nel 2011 alla presenza dell'etoile Luciana Savignano e attualmente usata come sala prove e sede di stage, e la collaborazione con importanti istituzioni, accademie e scuole di danza italiane e straniere - Caterina Buratti Dance Company, Centro Formazione AIDA Milano, Aedj Group, Jellicle Dance, Studiodanza Artist di Castelnuovo diretta da Ilaria Pilo - che, dal 2011 ad oggi, si sono esibite sul palcoscenico dell'Alfieri o hanno affiancato Tamellini nell'organizzazione di spet-

Il Teatro Alfieri di Castelnuovo di Garfagnana è il teatro ottocentesco più importante della valle del Serchio e uno dei maggiori della provincia di Lucca. Edificato nel 1860 per volontà di alcuni notabili locali, tra cui i conti Luigi e Giovanni Carli e Antonio Vittoni, fu progettato dallo stesso Giovanni Carli sul modello del Teatro del Giglio di Lucca e collocato in un vasto terreno fuori dal centro abitato, nei pressi del borgo di Santa Lucia. Da un punto di vista strutturale, l'edificio risponde al modello ottocentesco del "teatro all'italiana": una platea a ferro di cavallo, l'utilizzo dei palchetti e del loggione, la netta separazione tra palcoscenico e sala accentuata dalla presenza del sipario. La grande sala interna è impreziosita dai dipinti dell'artista castelnovese Davide Franchi e dalla sapiente distribuzione degli elementi decorativi. All'esterno, la facciata è alleggerita da un loggiato in corrispondenza dell'ingresso e ornata da festoni e statue in terracotta dipinta e finto marmo raffiguranti grandi personaggi della musica e del teatro. Intitolato inizialmente a Vittorio Emanuele Re d'Italia, il teatro fu inaugurato ufficialmente il 22 agosto del 1860 con la messa in scena di un melodramma di Vincenzo Bellini: fu l'inizio di un'intensa attività culturale che vide esibirsi le compagnie italiane più importanti dell'epoca. Alla fine dell'Ottocento, in seguito al declino economico della famiglia Carli, il teatro fu acquistato dall'imprenditore Marcello Bonini, che contribuì ad arricchire la programmazione con spettacoli lirici, prosa e intrattenimenti musicali. Durante la seconda guerra mondiale, la struttura rimase indenne dai bombardamenti, anche se gli scenari e il sipario dipinto furono distrutti e gran parte degli arredi dispersi. Reintitolato a Vittorio Alfieri all'indomani della Liberazione, il teatro riprese l'attività come sala cinematografica fino alla chiusura avvenuta nel 1990. Nel 2006 la prima riapertura ufficiale dopo importanti lavori di restauro, e nel 2010, in occasione del 150° anniversario del teatro, una seconda inaugurazione alla presenza dei primi ballerini e ballerini ètoile dell'Opèra de Paris, del Teatro di San Carlo di Napoli e gli Italian Harmonists.

tacoli sempre di alto livello e di indubbio valore artistico. L'infilata d'iniziative volte a rinnovare l'immagine del teatro prosegue nella stagione 2013/2014 con una serie di appuntamenti imperdibili per i cultori del balletto: si va dallo spettacolo degli Italian Harmonists, cinque voci e un pianoforte accompagnati dall'esibizione di due primi ballerini del Teatro alla Scala di Milano, all'evento già fissato per il prossimo 19 ottobre, che vedrà impegnata la scuola lucchese Jellicle Dance di Alessandra Lorenzi. Si prosegue, ad inizio 2014, con la seconda rassegna delle scuole di danza e nel mese di aprile la terza edizione dello stage Dance Time. Tra i progetti ancora da definire, un galà di danza dedicato al grande Rudolf Nureyev nel 20° anniversario della morte, una nuova produzione nazionale, un campus estivo per giovani ballerini e uno spettacolo, da realizzarsi nell'ottobre 2014, per festeggiare i duecento anni di vita del Teatro alla Scala. Da parte sua, Maurizio Tamellini non può che dirsi soddisfatto dei risultati fin qui ottenuti, per i quali sente di ringraziare il personale del teatro, la moglie Katya Pianucci, sua collaboratrice e ballerina del Teatro alla Scala, la figlia Susanna, futura promessa della danza che a settembre entrerà nell'accademia della Scala, e soprattutto il sindaco Gaddo Lucio Gaddi, che ha saputo sapientemente appoggiare il suo progetto e contribuire a dare una nuova dimensione artistica all'Alfieri, e l'assessore alle Finanze Ubaldo Pierotti, con cui è riuscito ad instaurare fin da subito un bellissimo rapporto di collaborazione e fiducia. Una realtà che merita attenzione e di cui certamente sentiremo ancora parlare.
Per informazioni più dettagliate sui prossimi eventi del teatro, si consiglia di visitare il sito www.teatrovittorioalfieri.it

Gran galà d'inaugurazione al Teatro Alfieri nel 2011. Nella foto, Eleonora Abbagnato, étoile dell'Opera di Parigi, e il sindaco di Castelnuovo Gaddo Lucio Gaddi

Maurizio Tamellini

inizia gli studi accademici nel 1974 a Verona, sua città natale, con Loredana Venchi e prosegue con una borsa di studio presso l'Accademia Nazionale di Danza di Roma diretta da Giuliana Penzi. Nel 1977 si trasferisce a Parigi ed entra nella Compagnia del Ballet Classique de Paris. Per diverse stagioni estive fa parte sia del corpo di ballo dell'Arena di Verona che del Teatro Comunale di Firenze. Nel 1980 entra nel corpo di ballo del Teatro alla Scala di Milano e da allora, ininterrottamente, prende parte a tutte le più importanti produzioni interpretando numerosi ruoli solistici, tra cui: Tebaldo in "Romeo e Giulietta" di J. Cranko; Boabdil nel "Cristoforo Colombo" di A. Mendez; Lorenzo nel "Don Quixote", Tre cinesi ne "Lo schiaccianoci" e I quattro principi nella "Bella addormentata", entrambi di R. Nureyev; Victor in "Yerma" di D.R Soffer; Rothbart ne "Il lago dei cigni" di V. Bourmeister; Zampanò ne "La strada" e I tre teppisti nel "Mandarino meraviglioso", entrambi di M. Pistoni; Treze-Gestos di O. Roriz, Il Padre ne "Figliol Prodigo" e il 3° tema in "The four temperaments" di G. Balanchine, Paride in "A. Lecouvrèur". Nel 1985 Roland Petit lo invita come solista nel suo Ballet National de Marseille, dove danza in Chat Botté, Symphonie fantastique, L'Arlesienne, Design for four e innumerevoli altre produzioni. Sua è la coreografia de Histoire du soldat di I. Strawinskij per Musicanovecento. Ha collaborato per diversi programmi televisivi: Aboccaperta, Il cappello sulle ventitrè e Mademoiselle Nitouche. Ha firmato i costumi per Workshop '89 per il corpo di ballo del Teatro alla Scala. Nel corso della sua carriera è stato invitato a dare lezioni di repertorio e di classico-accademico in prestigiose scuole di danza sia in Italia che all'estero. Ultimamente si dedica all'insegnamento classico-accademico promuovendo stage e preparando allievi per audizioni e concorsi in vari teatri italiani e stranieri. Nel 2010 è stato nominato Direttore Artistico Dipartimento Danza del Teatro Alfieri di Castelnuovo di Garfagnana (LU). Nel 2010 e 2012 prende parte come insegnante alla seconda e quarta edizione di Milano Danza EXPO. Nello stesso anno inizia la collaborazione con Firenze&Danza come giurato e presidente di giuria nei concorsi, come insegnante al campus estivo e al laboratorio accademico 2012/1013. Organizza varie open class con l'Associazione Culturale Danzarte (BS) e il Moma Studio. Per maggiori informazioni visitare il sito www.mauriziotamellini.it .

Carmelo Consoli

Il poeta Diladdarno

di Cosimo Restinelli

L'Oltrarno si fa straordinario nelle stradine strette di via del Campuccio, fino a via delle Caldaie per continuare poi verso piazza Santo Spirito dove incontro Carmelo Consoli ostinatamente radicato tra le mura di questo quartiere antico e fiero che i fiorentini chiamano Diladdarno, minuziosamente riportato nelle sue poesie e nel suo libro dedicato alla nostra città dal titolo" Un amore chiamato Firenze".

Carmelo non è fiorentino di nascita ma lo è per adozione e profondo legame sentimentale con la città. Un invaghimento da quando, poco più che sedicenne, giunse a Firenze dalla lontana Sicilia, terra che gli è rimasta attaccata addosso con tutta l'esuberanza dei colori e la freschezza degli aromi.

Mi racconta, in questo mia intervista che ho voluto dedicargli, frutto di una lunga sincera amicizia e di una grande ammirazione nei suoi confronti, di essere nato per fare poesia o meglio per vivere nel cuore della poesia e che questa è qualcosa che sta nel DNA dei veri poeti come materia grezza da affinare e non si può inventare o costruire artificiosamente.

La sua poesia, corrisponde spesso ad uno stato di introversione, di difficoltà relazionale, ed allora scopre di avere capacità poetiche all'età di quindici anni nel pieno di una solitudine giovanile causata da problematiche familiari che lo costringono poi a partire per Firenze per continuare gli studi e trovare lavoro, prima possibile.

Ed è quello (l'abbandono della Sicilia ed il trasferimento in Toscana) un momento delicato e cruciale per tutta la sua futura vita intellettuale e non, sino ad oggi, che siamo qua in piazza Santo Spirito a parlarne.

La prima volta che venne a Firenze, mi dice, c'erano ancora i treni a carbone che portavano al "continente" che sono rimasti indelebile ricordo nella sua memoria poetica. Si ferma a guardare la fontana per un attimo e continua. Mi snocciola un poco la sua vita che va avanti, il lavoro che arriva subito presso una grande industria privata, gli studi ultimati alla facoltà di Scienze Politiche e l'amore, il matrimonio con l'amata moglie Franca che morirà nel 2009 e alla quale egli ha dedicato un intero libro "L'ape e il calabrone".

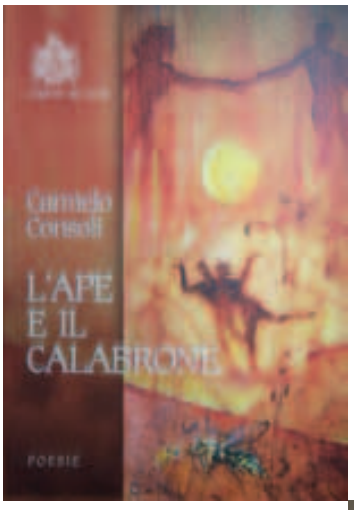
Carmelo Consoli riceve il primo premio a Lugano dalla scrittrice Daniela Quieti

Nell'anno 1974 nasce Monica, sua figlia e suo grande orgoglio, che si laurea in Storia dell'arte e che oggi ricopre importanti incarichi all'interno di Palazzo Vecchio.

In tanti anni di fervore lavorativo e familiare la mia poesia tace, confessa, ma è un fiume che scorre sotterraneo, silenzioso, informe, nelle viscere della intimità più profonda e che improvvisamente trova sbocco, copiosamente nella parola e negli scritti ad iniziare dall'anno 2003, dopo essere andato in pensione da una lunga attività lavorativa e quando le mie liriche trovano subito apprezzamenti e riconoscimenti nei premi di poesia.

E così, continua a raccontare, la "musa" apparsa a 15 anni, che mi aveva portato, subito, ad ambiziosi orizzonti, quando a soli 18 anni già pubblicavo su mensili culturali, riappare da un lungo letargo.

Ed eccolo oggi Carmelo Consoli, uno dei poeti italiani maggiormente premiati nelle competizioni a carattere nazionale ed internazionale che ha collezionato dall'anno



Carmelo Consoli alla presentazione del suo libro L'ape e il calabrone, all'Auditorium della Cassa di Risparmio di Firenze in via Folco Portinari

2004 oltre 350 riconoscimenti di cui ben 70 primi premi e centinaia di podi.
Mi decanta risultati e attività letterarie, un curriculum che non finisce più.
I concorsi di poesia italiani più accreditati lo hanno visto tra i vincitori, dal Fiorino d'Oro del "Firenze Mario Conti", al "Laurentum",

Carmelo Consoli assieme alla figlia alla premiazione del Premio Europa a Lugano

dal "Contini Bonacossi", all'"Histonium", passando per il "Città di Penne", il "Rhegium Julii", Il "Quarrata", "L'Aspera", "Il Golfo", il "San Domenichino", Il "Città di Moncalieri", il premio mondiale "Nosside" e così via.
La critica letteraria più raffinata ne ha elogiato le qualità poetiche con articoli sul Web e su riviste specializzate di pregio come la Tribuna Letteraria e il mensile internazionale Poesia della Crocetti editore. È stato inserito nella prestigiosa antologia della Kairos editore: "L'evoluzione delle forme poetiche", la migliore produzione poetica dell'ultimo ventennio.
Ma Carmelo non è soltanto poeta appartato, puro ed incontaminato nella sua torre d'avorio, ma anche critico letterario e d'arte dal palato fine, attivo collaboratore di molteplici associazioni culturali e da anni segretario generale della "Camerata dei poeti" di Firenze .
Un legame quello con la sua "Camerata", nato e consolidato nella grande amicizia con Marcello Fabbri (il vecchio presidente del sodalizio e grande poeta/scrittore) che lo avrebbe voluto alla presidenza della Camerata, quando si dimise qualche anno fa, apprezzandone le qualità umane e la poesia.
Mi confida che sta vivendo una seconda vita che da pensionato è diventata molto più impegnativa e gratificante di prima. Lo dice con un misto di fatica e compiacimento.
Ancora mi racconta che scrive saggi su personaggi letterari e sull'arte, che hanno avuto premi importanti, pubblica libri di poesie (10 in 8 anni di attività letteraria), che hanno avuto decine di riconoscimenti
Diviene nel frattempo vicepresidente ed uno dei soci fondatori del Cenacolo letterario Altrevoci e corresponsabile, socio fondatore del premio letterario internazionale "Thesaurus".
Oggi non si contano più gli articoli scritti, le interviste da lui rilasciate ad associazioni e siti web, le pagine letterarie a lui dedicate .
Fa parte di sette giurie di premi letterari ed è collaboratore di varie case editrici nel territorio nazionale. Ha ricevuto numerosi premi alla carriera e alla cultura.
L'opera più bella dedicata a Firenze e all'Oltrarno è stata un'intera silloge dal nome "Un amore chiamato Firenze", presentata al Palagio di Parte Guelfa con la partecipazione dell'allora assessore alla Cultura Eugenio Giani e Firenze gli è stata grata premiandolo con il più alto riconoscimento letterario: "Il Fiorino d'Oro".
Oggi Carmelo Consoli è contornato da amicizie di grande prestigio, critici, letterati come Paolo Ruffilli, Davide Rondoni, Hafez Haidar, e da tutta la schiera dei migliori poeti italiani ed è conosciutissimo a Firenze per la sua associazione / partecipazione con le maggiori presenze letterarie da "Sguardo e Sogno" di Paola Lucarini a "Pianeta Poesia" di Franco Manescalchi e altre, passando ovviamente per la sua "Camerata dei Poeti". Ci tiene a ringraziare pubblicamente le

Il poeta con il critico letterario Paolo Ruffilli a Palazzo Medici Riccardi

sue grandi amicizie culturali fiorentine con le quali e tra le quali ha sviluppato la sua arte da Roberta Degl'Innocenti a Lia Bronzi, da Anna Balsamo a Paola Lucarini e poi ancora Anna Maria Guidi, Maria Grazia Maramotti, Alberta Bigagli, Duccia Camiciotti e altre, altrettanto stimate, che gli sfuggono al momento e alle quali chiede venia per la non citazione. Un grazie pure agli amici grandi pittori, Gelici, Ferruggia, Correani.
Per il futuro, gli chiedo, ci sarà ancora spazio per la poesia? Risponde: "Certamente si, soprattutto quella di stampo reale o diciamo sul sociale, perché ritengo che sia sul piano del quotidiano, del vivere in comunità che la poesia riacquista validità e vigore, l'attualità vista nel dolore e nella gioia che deve essere specchio di vita".
Ci salutiamo, l'intervista è finita. Se ne va oltre piazza Santo Spirito, verso il Carmine e piazza Tasso. È lì nei paraggi che abita dall'82 in solitudine. Chi vuole incontrarlo lo troverà nelle stradine che fa su e giù ogni giorno in cerca della sua umanità e lui sarà felice di fare una chiaccherata, bere un caffè, parlare di poesia.

La Festa del Grano

di Sesto Fiorentino è giunta alla sedicesima edizione

di Barbara Berti

Un lauto banchetto con oltre 140 invitati per il gran finale della Festa del Grano, la kermesse organizzata dall'Associazione Antichi Mestieri e Mondo Contadino e dalla Pro Loco di Sesto, con la collaborazione dell'Arci Caccia, dell'Associazione Anziani, del gruppo Micoecologico sestese e della Sezione Soci Coop Sesto - Calenzano. Dal 2 al 12 luglio scorsi, al parco dell'Oliveta di Sesto Fiorentino, è andata in scena la sedicesima edizione della festa dedicata al passato, all'epoca contadina, quando la terra era la principale fonte di sostentamento. Nell'estate del 1998, nel centro cittadino, fu rievocata per la prima volta la battitura del grano, proprio come veniva fatta fino agli anni Sessanta. Per le famiglie di quei tempi, quello era il momento principale che racchiudeva il lavoro svolto durante tutto l'anno: si cominciava a fine estate con l'aratura con i buoi, quindi si passava con l'erpice e, infine, si seminava. Seguiva poi un lungo inverno di apprensione, con la speranza che il cattivo tempo non rovinasse il raccolto. Giugno e luglio erano i mesi della mietitura e trebbiatura: file di contadini falciavano il grano e lo raccoglievano in covoni che, successivamente, venivano trainati con asini e cavalli, fino sull'aia dove si costruiva la "barca". Immancabile la benedizione da parte del parroco in ossequio alla tradizione che vuole il grano l'alimento base, e in segno di ringraziamento per ciò che la terra aveva dato. E, così, durante la festa, don Carlo Nardi, parroco di Santa Maria a Quinto, ha officiato la funzione religiosa sull'aia della famiglia Moscardi. In questi anni, la festa è sempre stata fedele al passato, proponendo la battitura del grano manuale, detta "correggiato", ma anche con le prime macchine a vapore e meccaniche. Se la location è variata nel tempo, da piazza del Comune alla Zambra, fino ad arrivare in Camporella, immutata è rimasta la passione degli organizzatori che ogni estate arricchiscono la kermesse con nuove "perle", come la vecchia trebbiatrice Imas del 1932, completamente restaurata con passione e impegno. La festa è anche l'occasione per fare il punto sull'economia agricola, con particolare attenzione al settore dei cereali, tema sul quale, ogni anno, viene organizzato un convegno con tecnici ed esperti. Insomma, la Festa del Grano conduce nel passato con occhi attenti al futuro.

Portare la cultura a Capraia, l'avventura dei "Portatori di libri" nella cornice della splendida isola dell'Arcipelago Toscano

di Duccio Ricciardelli

La Toscana quest'estate è andata a scovare attualità anche sulle isole della nostra bella regione. L'Associazione culturale "I Portatori di libri" nasce in Capraia Isola nell'estate 2012 per volontà di alcuni volontari che hanno sentito la necessità di creare un punto di lettura nell'isola, sprovvista di biblioteca. Il patrimonio librario iniziale è andato ad aumentare gradualmente grazie alla donazione di libri sia da parte della co-

munità sia dai turisti, venuti a conoscenza dell'iniziativa di raccolta attraverso l'iniziativa "Biblioteca in giardino". Libri "gettati" su teli bianchi a coprire completamente le aiuole, libri portati, scelti e raccolti in prestito dal pubblico presente. Questa operazione ha permesso dunque di raccogliere un patrimonio librario tale da consentire quest'anno di aprire una biblioteca vera e propria che l'associazione gestisce con soci volontari. La piccola biblioteca accoglie i turisti appena sbarcati dal traghetto ed offre un servizio in più per chi desidera leggere un buon libro un classico o un giallo sulle splendide coste dell'isola dell'Arcipelago. La sede della biblioteca si trova all'interno della Salata, località Porto, che l'amministrazione ha concesso gentilmente in

uso. Da questo "quartier generale" partono molte altre attività rivolte a colmare la carenza di canali informativi sull'isola. Solo grazie al lavoro prezioso dell'Associazione Portatori di Libri i giornali riescono ad arrivare per mezzo di un efficientissimo sistema di prenotazione e di distribuzione effettuato dagli stessi volontari. Nella sede dell'Associazione è possibile anche accedere al wi-fi su Internet e collegarsi la sera in un ambiente piacevole e rilassante. La Salata è infatti un punto informale di accoglienza e informazione turistica, la biblioteca intesa come una risorsa territoriale che facilita relazione e incontro, includendo circa 18 operatori commerciali convenzionati che hanno sostenuto partecipando alle iniziative e applicando sconti agli associati Molte le serate dedicate alla poesia e ai gruppi di poeti e tante le proposte vagliate per dare spazio ad eventuali iniziative di natura culturale che rispettino i fini e gli scopi dell'associazione. Mercoledì 21 agosto si è svolta presso la Salata "E lo chiamiamo amore?" una performance - conferenza per dire no alla violenza sulle donne. L'iniziativa è ispirata al progetto "Scarpe Rosse" di Elisa Chauvet. Interessante l'incontro del 29 agosto sempre alla Salata dove si è tenuta la conferenza con l'astronauta Paolo Nespoli, evento unico organizzato in occasione del 20°anniversario del primo corso di immersione tenutosi nel 1993 a Capraia Isola dagli astronauti della European Space Agency, durante il quale Nespoli ha raccontato i risultati e le emozioni provate durante questi magnifici "viaggi".

L'obiettivo per il 2014 sarà di incrementare le attività già esistenti quali: rendere più funzionale la biblioteca, acquisire postazione punti PAS Regione Toscana, per facilitare l'accesso a internet a coloro che non hanno la possibilità di accedere da casa ai siti istituzionali, servizio fax e fotocopie, iniziative turistico-culturali organizzate in rete con gli operatori locali, laboratori che ruotano intorno alla valorizzazione delle risorse del territorio, ambiente e patrimonio artistico - culturale dell'isola.

Si prenderà anche in considerazione la possibilità di collaborare con altre associazioni culturali "del continente" per la programmazione del 2014 e per definire un progetto di interventi che possa rispondere in modo equilibrato alla vocazione turistica dell'isola senza intaccare il suo carattere naturale.

Per informazioni e contatti con l'Associazione
I Portatori di libri
iportatoridilibri.capraiaisola@hotmail.it
Tel. 0586 905058
Cellulare 338 3301427
Facebook iportatoridilibri

BCC Signa
CREDITO COOPERATIVO

Sede sociale e direzione

Signa
piazza Michelacci 7 - 50058 Signa
Tel. 055 879101 - fax 055 8732067

Filiali

Signa
piazza Michelacci 1-2 - 50058 Signa
Tel. 055 879101 - fax 055 8732067

Lastra a Signa
via Turati 10-12
50055 Lastra a Signa
Tel. 055 8720251 - fax 055 8720204

Ponte a Signa
(Comune di Lastra a Signa)
via S. Lavagnini 11 - 50055 Lastra a Signa
Tel. 055 8725268 - fax 055 8725270

San Mauro a Signa
(Comune di Signa)
via della Chiesa 19 - 50050 S. Mauro a Signa
Tel. 055 8739764/5 - fax 055 8739693

Viottolone
(Comune di Scandicci)
via di Castelpulci 3 - 50018 Scandicci
Tel. 055 7310678 - fax 055 720145

Montelupo Fiorentino
via Centofiori 14 - 50056 Montelupo Fiorentino
Tel. 0571 913188 - fax 0571 913216

Malmantile
(Comune di Lastra a Signa)
via Vecchia Pisana 235
50050 Malmantile (Lastra a Signa)
Tel. 055 8729244 - fax 055 8784412

Firenze
Piazza della Libertà 32R - 50129 Firenze
Tel. 055 5088114 - fax 055 578832

Sede distaccata
Castelfranco di Sotto
via Provinciale Francesca Nord 78
56022 Castelfranco di Sotto (Pisa)
Tel. 0571 488730 - fax 0571 488740

Sportelli ATM
Signa
Parco dei Renai

Badia a Settimo
(Comune di Scandicci)
via la Comune di Parigi 34

Capannori
Via del Popolo 5
55012 Capannori (Lucca)

Firenze
Nuovo Ospedale San Giovanni di Dio
via Torregalli 3 - 50143 Firenze

Fucecchio
Piazza dei Seccatoi

San Miniato
Viale Marconi 20